

## A volte ritornano: uno 'strano' caso di narcisismo

Marco Del Ry

### *Molti anni fa*

Era un pomeriggio di metà ottobre del 1989 quando si presentò alla porta del mio studio di allora un giovane alto e corpulento, dal volto pallido e dai capelli lunghi e folti che gli ricadevano sulle spalle. Indossava un paio di pantaloni neri larghi e sformati e una giacca altrettanto ampia e nera, su di una maglia sottile a giro collo dello stesso colore. Lo si sarebbe potuto scambiare facilmente per un gigantesco sacerdote. La sua figura si stagliava incombente nella luce della porta, tanto da occuparla quasi tutta.

Quando, appena seduto sulla poltrona di fronte a me, cominciò a parlare, mi scoprii parzialmente impreparato a gestire l'intensità della sua sofferenza, che mi colpì a tal punto da rimanere turbato per il resto della giornata e della sera. Quel giovane era profondamente depresso e infelice ed aveva più volte, negli ultimi tempi, pensato al suicidio. Non si piaceva, si sentiva troppo grasso, benché cercasse costantemente di migliorare il suo aspetto fisico esercitando la pratica del *body building* con quotidiana e compulsiva costanza. Parlava 'aggiustandosi' continuamente un piccolo ciuffo di capelli che gli ricadeva 'ad arte' sulla fronte, e il cui tocco sembrava rassicurarlo, quasi che la sua presenza sulla fosse fondamentale e temesse ogni volta di non ritrovarselo più. Aveva allora circa vent'anni, e non aveva mai avuto alcuna esperienza relazionale con una ragazza, e men che meno sessuale; cosa che era fonte per lui di frustrazione ed estrema sofferenza.

Si era diplomato in ragioneria l'anno precedente e da allora si era rinchiuso in un isolamento quasi solipsistico. L'unico contatto con il mondo esterno consisteva nell'aiuto che forniva alla madre, la quale gestiva un banco di frutta e verdura al mercato centrale della sua città. Usciva di casa con lei nelle primissime ore del mattino e le rimaneva a fianco fino al tardo pomeriggio, quando chiudeva il mercato, aiutandola nella vendita. Tornato a casa si chiudeva nella propria camera a scrivere poesie, fantasticare e soffrire. Ogni tanto andava a pescare, al fiume, in solitudine.

Lo chiamerò Claudio.

'Accompagnai' come terapeuta questo giovane per tre anni e mezzo, con le competenze e l'esperienza che potevo avere allora, e anche con tutto l'impegno e l'anima possibili.

Dal punto di vista aridamente diagnostico, potrei dire che avevo a che fare con un paziente il cui complesso quadro psicopatologico era caratterizzato da un grave stato depressivo, accompagnato da sentimenti di inferiorità e di inadeguatezza alternati a spunti semideliranti di onnipotenza. Il tutto si stagliava su di uno sfondo di personalità dominato da una struttura difensiva prevalentemente narcisistica, con tratti schizoidi ed evitativi.

Poiché tornerò su questi aspetti più avanti in modo dettagliato, per ora dirò soltanto che, nel tempo e gradualmente, con l'aiuto della psicoterapia, Claudio prese coscienza delle proprie ferite infantili, delle proprie difese, delle dinamiche parentali e in particolare del forte e nevrotico legame con la madre. Legame che, se da un lato lo aveva rassicurato e assicurava, dall'altro lo aveva imprigionato e imprigionava. Gradualmente cominciò a staccarsi fisicamente da lei: ridusse progressivamente le ore di permanenza al banco del mercato e iniziò il tirocinio previsto per l'ammissione all'albo dei ragionieri commercialisti. Passati due anni superò gli esami di rito e iniziò ad esercitare la professione di commercialista presso lo studio di un collega più anziano. Lasciò definitivamente l'attività al mercato ortofrutticolo, prese la patente di guida, acquistò un'auto e, finalmente, trovò una ragazza (cosa che aveva desiderato fin dall'adolescenza).

Non era più depresso. Continuò a scrivere poesie e contemporaneamente si dedicò alla prosa e pubblicò, a sue spese, un romanzo. Frequentava la famiglia della fidanzata ma molto raramente altre coppie o amici. Iniziò a occuparsi di commercio di marmo ed ebbe rapidamente successo. Continuò a praticare con assiduità il body building. Cambiò la precedente utilitaria con un'auto più lussuosa e potente. Affermava di stare decisamente meglio ed in verità così pareva anche a me. Un giorno, durante quella che avevamo deciso essere l'ultima seduta, mi confessò, non senza imbarazzo ma tuttavia quasi come fosse una liberazione, che negli ultimi tempi era stato più volte con delle prostitute. Lo 'assolsi' e ci salutammo: cos'altro avrei potuto dire nell'ultima seduta? Non dissi nient'altro.

Non seppi niente di lui per molti anni; finché in uno degli ultimi giorni d'autunno di molto tempo dopo (erano passati ormai ven'anni), mi arrivò una telefonata da Claudio, con la richiesta di un'incontro. Mi trovai di fronte un bel volto perfettamente abbronzato (o come si usa dire oggi, 'lampadato') e sorridente; i capelli erano più corti di allora e tenuti a posto da una discreta quantità di gel. Il piccolo ricciolo sulla fronte era ancora presente. Il corpo era sempre massiccio ma più asciutto e più muscoloso. Gli abiti - pantaloni e soltanto un pullover a giro collo senza camicia, nonostante fosse già autunno inoltrato - erano aderenti e mettevano in evidenza la sua muscolatura. Sopravvissi alla sua stretta di mano, lo feci accomodare e, una volta sedutosi di fronte a me, ascoltai il suo racconto.

Dalla fine della sua terapia, fino a un mese prima del nostro incontro, era stato sostanzialmente sempre bene. Era progressivamente cresciuto dal punto di vista lavorativo ed economico. Aveva abbandonato a poco a poco la professione di commercialista per dedicarsi al commercio del marmo e del granito. In seguito aveva fondato alcune società che operavano nel campo immobiliare e alberghiero. Era diventato molto ricco e andava orgoglioso della sua Porsche "Carrera".

Di fatto, benché avesse ristrutturato e arredato un appartamento per sé, non si era mai completamente separato dalla famiglia di origine e, anche se da tempo si stava facendo costruire una grande e bella casa con parco, aveva continuato di fatto ad abitare con i suoi

genitori.

Il suo rapporto con Simona (la chiamerò così), la ragazza che aveva conosciuto ai tempi della terapia, era proseguito negli anni, aveva intensamente coinvolto le rispettive famiglie e a breve avrebbe dovuto trasformarsi in matrimonio. Ma proprio circa un mese prima del nostro incontro Claudio aveva deciso, all'improvviso, e all'apparenza inspiegabilmente, di lasciare S. Raccontò che era stato quasi un gesto impulsivo, irrazionale, un *raptus* - lo chiamò così - cui non aveva potuto sottrarsi. Dopo le prime due settimane di leggerezza e di sensazione di liberazione era subentrato in lui un malessere non ben definibile, un'inquietudine che nelle due ulteriori settimane aveva assunto i caratteri dell'angoscia. Per questa ragione aveva deciso di rivolgersi di nuovo a me.

Dopo molti anni dalla prima terapia, dunque, Claudio aveva richiesto nuovamente aiuto. A quel punto era difficile non porsi alcune domande.

Chi mi trovavo di nuovo di fronte dopo tanto tempo? In che modo mi avrebbe visto e quali aspettative aveva nei miei confronti? Saremmo state le stesse persone di allora, soltanto un po' invecchiate, e così sarebbe stata anche la terapia; in fondo un semplice "continuare"? O invece ci saremmo riconosciuti come persone che la vita e il tempo avevano cambiato, anche profondamente, a tal punto da considerarci "altri" e dunque ricominciare da capo? O le due cose insieme?

E ancora, quanto 'spazio' avrebbe avuto il *vecchio* e quanto il *nuovo*? Quale influenza avrebbe avuto per entrambi l'esperienza terapeutica passata sulla terapia attuale? Sarei stato capace di vedere con occhi nuovi la persona di fronte a me nello studio o, senza rendermene conto, l'avrei guardata con gli occhi di allora? E cosa ci avrebbe reciprocamente detto il nostro corpo? Il corpo cambiato, cresciuto o invecchiato a seconda se si tratti di lui o di me. Il corpo che parla anche di come stiamo e siamo, non solo 'fuori' ma anche 'dentro'; e che 'parla' dei nostri cambiamenti. Ma anche il corpo che nasconde e inganna, che 'copre' e protegge il profondo e l'autentico; e ancora il corpo che traccia il confine e come tale separa e unisce; il corpo ambivalente, il corpo 'simbolo'.

E inoltre, riprendere una terapia dopo tanti anni con la stessa persona e dunque portare nella seconda esperienza la prima, si sarebbe rivelato un limite, oppure un valore aggiunto? Avrebbe condizionato oppure no la nuova terapia e se sì, quanto e in che modo? E ancora, la richiesta di aiuto di oggi si sarebbe potuta forse interpretare come la conseguenza di un 'lavoro' non ben fatto allora? Se avessi in passato fornito gli strumenti 'giusti'; e se avessi fatto in modo, allora, che quegli strumenti finissero con l'appartenere definitivamente al patrimonio psichico di quel paziente, sarebbe tornato in terapia?

In altre parole, se e quando raggiunta, la cosiddetta 'guarigione' o qualsiasi cosa si voglia intendere come fine di una terapia, questa mette in condizione un paziente di emanciparsi completamente e definitivamente e di sentirsi veramente autonomo? Qualsiasi cosa cambi

nella sua vita, qualsiasi cosa gli accada, se noi saremo stati capaci di fornirgli gli strumenti adeguati, sarà ogni volta nella condizione di cavarsela da solo?

In ogni caso, in seduta con Claudio, più di una volta mi è parso di aver ricominciato tutto daccapo. Ricordavo il suo passato, ho riconosciuto tutte le sue conquiste di vita e i cambiamenti, i successi e le cadute, e tuttavia mi sembrava, spesso e curiosamente, di averlo in cura per la prima volta. Claudio è persona a me nota e cara; e ci sono state con lui, fin dal reinizio, quella familiarità e quell'intimità che con gli altri pazienti che vengono in terapia per la prima volta si acquisiscono, se accade, solo dopo un bel po' di tempo. Tuttavia, ogni tanto, mi sembrava che lì, nello studio, ci fossero invece due persone nuove, che non si erano mai viste prima, anche quando i riferimenti alla precedente esperienza terapeutica erano chiari ed evidenti. Forse per lui non c'è mai stata soluzione di continuità e dunque forse è qualcosa che percepisco soltanto io, ma in ogni caso ho trovato stimolante questo 'ricominciare'.

### *Ancora qualche nota biografica*

Recuperando nella memoria ciò che emerse nel corso della prima terapia, posso dire che Claudio è sempre stato un bambino schivo e taciturno. Era grasso e "roseo come un porcellino" (sono sue parole di allora) e costantemente oggetto di scherno e di derisione da parte dei coetanei. Aveva fatto della casa familiare e della sua camera (che chiamava "la camera dei poster") il proprio rifugio. Rifugio da cui usciva soltanto per andare a scuola e a pescare al fiume con il nonno materno.

Della madre si è in parte già detto. Aggiungo soltanto che Claudio, oltre che riferirla come una donna forte e volitiva, la ricordava anche sempre stanca, infelice e depressa. Scoprirà più tardi, ormai più che adolescente, che la madre era sempre stata insoddisfatta del marito, che avrebbe voluto diverso, più deciso e anche, paradossalmente, ancor più collaborativo e passivo di quanto non fosse sempre stato.

In verità il padre di Claudio era un buon uomo e gran lavoratore; faceva l'operaio in una segheria di marmo e, finito il lavoro, si disponeva quasi devotamente a disposizione della moglie e dei due figli. Il nostro giovane aveva anche un fratello, con il quale i rapporti erano stati sempre superficiali, e di cui non ricordava quasi nulla. La scena familiare era dominata sotto tutti i punti di vista dalla madre, una Grande Madre onnipotente ma sempre insoddisfatta e depressa, al cui controllo era difficile sottrarsi.

Iniziata l'adolescenza i problemi di Claudio si erano accentuati. Era ingrassato ancora; nessuna ragazza lo guardava, se non per deriderlo; era spesso oggetto di scherno per la sua obesità e la sua "imbranataggine" da parte dei maschi coetanei e dei più grandi; non aveva alcun rapporto con le ragazze, neppure con le compagne di classe, salvo una certa Francesca (l'unica che non lo prendesse in giro). Non praticava nessuno sport ed evitava qualsiasi occasione di confronto di gruppo, ad eccezione delle ore nelle quali era obbligato a stare in

classe. Continuava ad andare a pescare al fiume, in solitudine, e aveva cominciato ad aiutare la madre al mercato nelle prime ore del pomeriggio.

Si sentiva insicuro, inadeguato, brutto e grasso. Cominciò a pensare che nessuna ragazza l'avrebbe mai voluto. Ricorderà spesso, in seduta, il morso atroce della sua umiliazione di fronte alle ragazze e ai coetanei e l'intensità quasi insostenibile della sua infelicità e della sua vergogna.

A scuola aveva peraltro un buon rendimento, che tuttavia non attenuava la sua sofferenza e il crescente sentimento di inferiorità, né riduceva la sua tendenza ad isolarsi. Anzi, questa tendenza si accentuerà sempre di più e, sebbene straziato da un profondo e crescente sentimento di solitudine, lo porterà a evitare ogni occasione di socializzazione e, come detto, a rifugiarsi nella sua camera (quella che chiamerà sempre "la camera dei poster" - erano poster che raffiguravano paesaggi naturali) e in fantasie sempre più grandiose. In queste fantasie immaginava di essere potentissimo e ricchissimo, ammirato e desiderato dalle donne e invidiato dagli uomini: tuttavia non si sarebbe mai abbassato ad avere rapporti con coloro che, dal basso, avrebbero dovuto soltanto "adorarlo".

Attorno ai diciassette anni aveva deciso di farsi crescere i capelli, che avrebbe in seguito continuato a portare lunghi sulle spalle: vivrà per anni angosciato dalla sola idea di doverli tagliare. L'anno prima si era iscritto a una palestra e aveva iniziato a praticare *body building*. A diciotto si era diplomato ragioniere e si era iscritto alla Facoltà di Economia dell'Università di Pisa. L'esperienza universitaria era durata poco meno di un anno, dopodiché C. aveva abbandonato definitivamente gli studi. Aveva rifiutato ogni impegno nel mondo del lavoro, salvo accettare l'offerta complice' della madre di aiutarla al mercato.

Dopo circa un anno, in preda ad un grande smarrimento, profondamente depresso e infelice, su consiglio di una sua ex insegnante che lo aveva molto apprezzato quando era stato un suo studente, aveva deciso di chiedere aiuto e di rivolgersi a me (siamo alla fine del 1989).

La terapia produsse allora, nel tempo, dei cambiamenti significativi nella vita di Claudio. Conquistò maggiore sicurezza nel proprio aspetto fisico e nelle sue capacità. Acquisì un certo controllo sull'assunzione del cibo (controllo che prima non aveva mai avuto, passando da eccessi bulimici a eccessi opposti); dimagrì e iniziò a vergognarsi sempre meno del proprio corpo. La palestra lentamente gli permise di sostituire il grasso con i muscoli, anche se, in fondo, avrebbe continuato ancora per molto tempo a non piacersi.

Iniziò il praticantato da commercialista e presto finì con l'esercitare quella professione. Nel contempo aveva conosciuto Simona, che divenne la sua fidanzata. Nel rapporto di coppia, dopo i primi momenti di difficoltà, si sentì adeguato e gratificato, anche sessualmente.

Come detto, iniziò un'attività commerciale nel campo della compravendita di marmo e granito, ed ebbe un immediato e notevole successo. Acquistò, con i primi guadagni, un appartamento in cui aveva progettato di vivere, inizialmente da solo, per poi ospitarvi la famiglia che si sarebbe creato.

La terapia non ebbe momenti particolarmente difficili, salvo in due circostanze. La prima, dopo poche sedute, quando mi comunicò che da tempo pensava di suicidarsi e che questo pensiero era sempre presente, anzi a volte sembrava rinforzarsi; la seconda, dopo alcuni mesi, quando fu chiamato per il servizio di leva. Anche in quel caso minacciò il suicidio, nel caso avesse dovuto presentarsi in caserma e, tagliati i capelli e vestita l'uniforme, fosse stato inquadrato assieme a una moltitudine di coetanei sconosciuti.

Ritenevo quell'esperienza, allora come oggi, l'ultimo - oramai anche questo scomparso - rito di iniziazione/passaggio moderno; che avrebbe potuto essergli molto utile. Per altro, tenuto conto della regionalizzazione del servizio di leva, egli avrebbe potuto continuare tranquillamente e con regolarità la terapia con me. Ciò nonostante, preoccupato per le sue intenzioni, feci in modo (in verità vi erano tutti gli elementi medico-legali di inidoneità) che fosse dichiarato inabile alla leva (allora ero ancora in servizio come Ufficiale Medico della Marina).

Al termine di quattro anni di intenso lavoro concludemmo la terapia. Negli anni che seguirono, senza che io sapessi più nulla di lui, diventò - come detto - un imprenditore ricco e di successo. Il rapporto con Simona continuò, ma non andarono mai a vivere insieme, né lui si distaccò definitivamente dalla famiglia di origine, continuando spesso a consumare i pasti e a dormire a casa dei genitori. Aveva continuato a praticare il culturismo con le stesse modalità compulsive di un tempo e si era sottoposto inoltre a interventi di chirurgia estetica (liposuzione delle mammelle e dell'addome, blefaro-plastica) e inoltre alle più disparate cure estetiche.

Non era più andato a pescare e aveva smesso di scrivere. Non solo. Un mese prima di tornare in terapia, si era impulsivamente separato da Simona e, non molto dopo, conosciuta un'altra donna, che chiamerò Valeria, aveva iniziato una relazione con lei. Nonostante la nuova relazione, o forse anche per questo, aveva iniziato a sentirsi in colpa per aver abbandonato la ultradecennale fidanzata e a provare profonda solitudine e infinita nostalgia, cui ben presto si era associato un profondo sentimento di angoscia. Qualche attacco di panico appena accennato e un'insonnia irriducibile e resistente ai farmaci, completavano il quadro sintomatologico. A quel punto decise di chiedere nuovamente aiuto.

### *Riflessioni cliniche*

Quando ci si trova di fronte alla necessità di riportare e commentare un caso clinico si rischia sempre, credo, di non riuscire a trasmettere compiutamente gli aspetti emozionali e intuitivi che intercorrono tra due esseri umani in una relazione intima come quella della psicoterapia, o, ancor di più, dell'analisi. La psicoterapia probabilmente appartiene più alle categorie dell'arte che a quelle della tecnica, e dunque essa sfiora sempre l'indicibile.

Nonostante questi dichiarati limiti cercherò comunque di procedere.

Il nostro paziente, all'atto del primissimo incontro, lamentava sintomi riconducibili a una condizione depressiva piuttosto marcata. Da un punto di vista psicopatologico il quadro di personalità che faceva da sfondo al sintomo era complesso e presentava contemporaneamente tratti narcisistici, schizoidi ed evitativi.

I sentimenti di inferiorità, inadeguatezza e umiliazione, che a partire dalla prima infanzia avevano caratterizzato la vita di relazione di Claudio, lo avevano anche progressivamente costretto a rifugiarsi in un microcosmo chiuso ma rassicurante fatto di oggetti e luoghi concreti (la sua camera, il suo angolo di fiume...) e a nutrirsi di fantasie difensive compensatorie, che avevano via via assunto toni e contenuti sempre più grandiosi: Claudio fantasticava di successi universali e di grandi ricchezze che, aggiunti a una bellezza irresistibile, lo avrebbero messo nella condizione di stare al di sopra di tutti, invidiato e ammirato dagli uomini, desiderato dalle donne, ma tuttavia 'irraggiungibile'.

Come si può notare, le fantasie grandiose, associate ai tratti schivi ed evitanti, a una spiccata sensibilità al giudizio, al timore del possibile rifiuto da parte degli altri, indirizzavano la diagnosi di personalità verso quel tipo di disturbo narcisistico che Gabbard definisce "ipervigile". Tuttavia l'essere concentrato soltanto su di sé, la strumentalità nascosta nei legami personali, la più che evidente anaffettività nelle relazioni extrafamiliari e la feroce rabbia inespressa sembravano richiamare anche aspetti di quello che lo stesso Gabbard definisce come disturbo narcisistico del tipo "inconsapevole". Era come se Claudio, a seconda dei momenti e delle circostanze, oscillasse fra l'uno e l'altro dei due versanti clinici. Ricordando Rosenfeld, lo si sarebbe potuto definire alternativamente un narcisista "dalla pelle sottile" o "dalla pelle spessa". O forse, più semplicemente, Claudio era la manifestazione dell'impossibilità di ritrovare clinicamente delle forme per così dire "pure" di narcisismo. Dovendo optare per una di queste definizioni, i tratti interiori e di comportamento farebbero propendere per una diagnosi di Disturbo Narcisistico di Personalità del tipo "Ipervigile".

Dal punto di vista più strettamente analitico, un soggiacente complesso di inferiorità era stato nel tempo controbilanciato da una compensazione difensiva: cioè un "complesso di superiorità e di onnipotenza" posto al servizio e a protezione di una personalità sfilacciata e fragilissima, di un'anima sensibile e indifesa.

Claudio aveva per anni cercato, senza riuscirvi, di adattare il suo volto alla Persona che aveva scelto, aveva relegato una parte di sé nell'Ombra e imbavagliato l'anima; tutta la sua sofferenza trovava voce nelle sue poesie e pace nei momenti di contatto con la natura, al fiume a pescare. Alla Maschera apparteneva allora e aveva continuato ad appartenere una cura dell'estetica fisica che non si fa fatica a definire patologica e che si traduce in una compulsiva attività muscolare in palestra, nell'uso non propriamente parco di steroidi anabolizzanti, in una particolare dedizione alla propria capigliatura, nella cura estrema del volto e in un abbigliamento volto ad esaltare le qualità fisiche a scapito di quella che io definirei una sobria

eleganza.

Dal punto di vista archetipico il tema dominante, con le sue varianti, era quello del *Puer*. Infatti, 'sopra' e 'sotto' ogni cosa dominava la Madre. Dominava sia come oggetto reale, sia sotto forma di Archetipo della Grande Madre, sia, ancora, come "complesso materno". Una madre che per anni l'aveva nel contempo protetto e intrappolato, che l'aveva scelto come sostituto del marito e tenuto caparbiamente vicino a sé, impedendogli il necessario incontro con il Padre, reale e archetipico. Una madre 'buco nero', alla cui forza attrattiva era riuscito, ma soltanto temporaneamente, parzialmente e illusoriamente, a sfuggire, ai tempi della prima terapia, quando gli era riuscito di sostituirla, almeno temporaneamente, con la fidanzata.

In merito alla relazione di coppia dobbiamo ricordare i suoi evidenti tratti collusivi, che allora non mi furono così chiari, poiché il solo fatto, da parte di Claudio, di avere finalmente trovato una ragazza mi pareva di per sé un successo ragguardevole. Tratti collusivi, dicevo, di tipo narcisistico, per cui Claudio veniva rinforzato da Simona nel bisogno di sentirsi "unico" e "speciale", e Simona veniva rassicurata nei suoi sentimenti di inadeguatezza dal fatto che un tipo così bello e in gamba avesse scelto una come lei.

Ma un giorno "qualcosa da dentro" - dirà - l'aveva portato, quasi fosse una temporanea possessione, a separarsi d'impulso da Simona: era forse l'esigenza di un più autentico bisogno individuativo? Il Sé, "a insaputa dell'Io", aveva forse operato quella scelta che l'Io di per sé, dominato dalle sue difese, non era in grado di compiere? In ogni caso, le antiche angosce di solitudine e il sentimento di abbandono erano riemerse dal passato, aggiungendosi alla colpa verso Simona, e avevano finito col generare quel malessere che lo avrebbe riportato in terapia dopo tanti anni.

Certamente non si può negare che Claudio abbia compiuto, con la prima terapia, un percorso per così dire di emancipazione e adattamento al 'mondo' e abbia trovato una sua collocazione sociale e lavorativa; un posto in quel mondo da cui per anni si era sentito escluso e da cui a sua volta si era escluso.

Di tutto ciò sono conferma i moltissimi sogni che ancora conservo, trascritti e portati in seduta da Claudio, relativi agli ultimi due anni della 'prima terapia'. Come si potrà cogliere, più di uno di quei sogni è ricco di temi archetipici, e alcuni sono sostenuti da una trama che richiama esperienze di iniziazione e di trasformazione; e un paio sono come un condensato di un romanzo di formazione. Ne riporto di seguito alcuni, scelti fra quei molti, trascrivendoli in ordine cronologico. Se ne potranno cogliere con una certa facilità, e già da una prima lettura, la pregnanza e l'intensità simboliche. Si potranno ancora notare indicazioni prospettiche ed elementi illuminanti sulla condizione psichica del momento del giovane Claudio. Vi si potranno infine incontrare alcune figure archetipiche fondamentali, quali *l'Ombra*, *l'Anima*, *il Vecchio* (sovente nella forma femminile di una 'vecchia'), *il Briccone*, *l'Eroe* e così via.

A quel tempo proposi pochissime associazioni, che non trascrissi; quindi con rammarico segnalò al lettore che sarà costretto a farne a meno. Eppure non potrà non trovare



sorprendentemente chiari e illuminanti, di per sé soli, i sogni che seguiranno.

Claudio scriveva anche poesie, che mi portava regolarmente in lettura, lasciandomene una copia. Da esse, forse ancor più che dai sogni, si può cogliere il cambiamento interiore del paziente, che accompagna le sue 'conquiste', sia nella vita interiore sia in quella quotidiana. Riporto anche queste, di seguito alla trascrizione dei sogni, senza commento: ciascuno potrà trovarvi la psiche di Claudio.

## Febbraio 1991

Sono in Israele, dove passeggio per strada. Riesco assieme ad una amica a catturare una banda di ladri e demolitori di auto. Dopo averli catturati e consegnati alla polizia, riprendo la mia passeggiata da solo. Incontro per strada un bambino che si sente male e lo porto da un medico. Il dottore, dopo averlo visitato, dice che non ha niente e mi invita a restare un'ora con il bambino nel salottino di attesa, in caso si presentino eventuali sviluppi. Dopo qualche minuto il bambino si sente nuovamente male e io vado nell'altra stanza a chiamare il dottore. Il dottore chiede al bambino se svolge dei lavori o delle attività pesanti e il bambino risponde di no. Poi aggiunge che suoi genitori iniziarono a litigare quando lui era molto piccolo e così sia lui che i suoi fratelli dovettero arrangiarsi a vivere da soli, indipendenti. Ora i suoi genitori andavano d'accordo, ma questo non aveva cambiato il suo modo di vivere. Egli viveva indipendente e appartato.

## Aprile 1991

Mi trovo in una casa che funge anche da centro spirituale. E' una specie di collegio dove ci sono belle ragazze e ragazzi simpatici: qui ci si incontra, si studia, si instaurano amicizie, si prega. Tutti questi giovani sono fra loro molto solidali; l'unico ad essere solo ed in disparte sono io. Io rifiuto deciso l'amicizia degli altri, non mi presto ai loro giochi ed alle loro battute. Ad ogni loro iniziativa rispondo con indifferenza e chiudendomi sempre di più in me stesso. Questo estraniarmi dalla vita sociale mi porta ad un alto livello di crescita spirituale e interiore, ma mi priva del rapporto con gli altri. Mi vedo in una specie di cappella tutto assorto a pregare e a meditare quando, a un tratto, sentendomi osservato mi volgo a sinistra e vedo un uomo, che sembra un sacerdote, che mi osserva quasi con rimprovero, come se fosse contrario al mio comportamento. Osservo in disparte i miei coetanei mentre giocano fra loro e mentre abbracciano le loro ragazze e sento le loro risa. Ritroso e scontroso, l'unico compito che mi viene assegnato è scolorire dei vecchi manifesti: con un solvente devo far diventare nuovamente il manifesto completamente bianco, in modo che possa essere riutilizzato.

## Maggio 1991

Sono una specie di picchiatore professionista e giro per il mondo facendo gare ed esibizioni. Mi reco in una città dove si disputa una specie di olimpiade. Sono con me la mia ragazza, un amico che funge da assistente e la sua ragazza. In questa gara riesco a vincere il titolo della mia specialità, inoltre vinco anche il titolo a squadre, assieme ad altri compagni.

Torno a casa e mi reco in montagna con la mia auto. Mi fermo e percorro a piedi un sentiero tortuoso. Noto che una bella ragazza bionda mi sta seguendo e quando mi fermo per guardarla meglio, lei mi raggiunge ma passa oltre. Io la guardo e, intimidito, torno indietro mentre lei si mette a ridere. Mentre ripercorro a ritroso il sentiero per tornare sulla strada maestra e, in auto, tornare a casa, mi accorgo che ci sono molte altre ragazze che mi stanno osservando e altre che stanno arrivando, e sono così tante che le loro auto ostruiscono la strada. Riesco a passare e me ne torno a casa.

Tornato a casa mi arriva l'invito ad una gara che si tiene in una discoteca. Mi reco in questo luogo e scopro con

stupore che il mio sfidante è un bambino di circa dieci anni. Io rifiuto di battermi con lui ma, mentre gli volto le spalle il bambino mi colpisce alla schiena con una grossa catena. Allora perdo la pazienza e lo colpisco duramente più volte, impartendogli una severa lezione. Interviene mio padre che mi rimprovera per aver colpito così duramente il bambino; gli rispondo che non potevo comportarmi diversamente e mi allontanano.

Vado a sedermi su un divanetto e poco dopo si avvicina un uomo anziano che mi rimprovera per quello che ho fatto e mi esorta a fare con lui quello che ho fatto con il bambino, se ne ho il coraggio. Io mi infurio, mi alzo, e lo colpisco con un unico, violento colpo, atterrandolo.

## Giugno 1991

Mi trovo in un pianeta straniero, insieme a due amici, un ragazzino ed un uomo adulto, matto ma molto simpatico. In loro compagnia viaggio con la mia astronave attraverso l'Universo.

Sul pianeta in cui mi trovo al momento, sono in palestra con i due amici e altra gente. Ci sono soprattutto che mi stanno intorno, accompagnando ogni mio gesto con esclamazione di ammirazione. Parlo con qualcuna, ma non posso stare dietro a tutte e una di quelle trascurate cade a terra svenuta, probabilmente delusa per non essere riuscita ad attrarre la mia attenzione.

Alla radio vengono raccontate le mie gesta e soprattutto vengono citati i nomi dei capi che ho sconfitto. I miei due amici sono in un angolo della palestra e stanno pulendo un sacco di fagiolini verdi. Poi si allontanano per andare un giro in centro città; si recano in una strada molto affollata dove però continuano a fare il loro lavoro. Vengono però arrestati dalla polizia e portati in centrale. Soltanto dopo lunghe spiegazioni e grazie all'aiuto di uno scienziato che conosceva il ragazzino, vengono rilasciati.

Tornano alla palestra e con stupore si accorgono che ho subito una trasformazione, diventando un enorme mostro di fuoco che vuol distruggere tutto e tutti.

Ho oramai completamente distrutto la palestra e sto per avventarmi sui due amici e lo scienziato, che è con loro. Allora il ragazzino, con un fischiello che usavamo come segnale di riconoscimento, cerca di riportarmi alla realtà, ma senza riuscirci. In seguito ad un mio terribile attacco il pianeta viene completamente distrutto. Fortunatamente i miei due amici e lo scienziato si trovano sani e salvi su un grosso frammento di pianeta, staccatosi a causa dell'esplosione che io ho prodotto.

Nel frattempo ho ritrovato il mio aspetto normale e con un'astronave mi avvicino all'asteroide per trarre in salvo i tre. Chiedo scusa per l'accaduto e loro mi rispondono ridendo che non ha importanza.

## Luglio 1991

Questo sogno si divide in tre parti.

1) Nella prima parte sono in campagna con una maestra d'asilo (ho 4 o 5 anni) e passeggio con lei per grandi prati osservando piccole piante ed insetti sconosciuti. Compito della maestra è accudirmi in questo mio vagare nei prati e nei boschi.

Con noi c'è un vecchio invalido, con una mano bloccata a causa di una caduta e c'è anche mio fratello, anche lui molto piccolo. Giunge poi anche un'altra maestra alla quale la prima racconta felice la sensibilità e l'intelligenza che sembra possedere.

Nel frattempo io sono andato più avanti, con il vecchio, il quale mi sta raccontando le sue pene, che io cerco di confortare. La nuova maestra mi consegna un sacchetto con del cibo che le avevo chiesto. Mio fratello è in disparte e viene poco considerato, a differenza di me che invece vengo esaltato sia per le mie qualità esteriori che per quelle interiori.

2) Nella seconda parte sono in casa mia (ho 9 o 10 anni) e sto osservando dei miei vecchi disegni. Improvvisamente, appoggiatili sopra un mobile, si accende una fotocopiatrice invisibile che, fotocopiati i disegni, mi permette di poterli ritagliare e scegliere i migliori.

Arriva un altro bambino, che osserva attento e divertito il mio lavoro; poi comincia a passarmi i fogli e a consigliarmi quelli che, secondo lui, sono i più meritevoli di essere salvati.

3) Nella terza parte mi trovo in un antico castello (ho circa 12-13 anni) e dalla finestra della mia stanza vedo un alto muro di cinta sul quale sono state poste cinque teste scolpite in marmo. Le prime tre a destra sono molto tristi, mentre le altre due lo sono meno. Osservo a lungo queste teste, pensando alla secolare vita di quel castello.

Decido allora di andare nella stanza di mia madre per chiederle cosa rappresentano quelle teste.

Lei mi dice che le tre più tristi rappresentano come lei era, mentre le altre due come è ora. Tornato nella mia stanza osservo nuovamente le statue e vedo che le tre più tristi cadono a terra, frantumandosi, seguite poco dopo dalle altre due. Sceso nel cortile osservo le teste spezzate. Giunge mia madre, la quale mi chiede cosa sia successo; rispondo che non lo so e me ne torno tranquillamente nella mia camera.

4) Nella quarta e ultima parte arrivo a casa (ho l'età di adesso) e trovo molta gente nel salone. Ci sono una mia cugina, un'amica di mia madre con la sua bella figli, un'altra lontana parente accompagnata dalla figlia e tanta altra persone. Ci sono anche mia madre e mio fratello.

Con una strana macchina stavano facendo del vino, ma stavano allagando tutto il salone. Allora io la smonto, anche perché deve essere prestata ad un'altra persona.

Mio fratello è in un angolo e non viene considerato, mentre io sono al centro dell'attenzione di tutti.

Durante la notte le persone presenti rimangono a dormire in casa nostra e io ne approfitto per fare l'amore con le due ragazze e mia cugina.

## Settembre 1991

E' in corso una grossa guerra ed alcuni guerriglieri si sono nascosti in un Ospedale Militare. Fuori dall'Ospedale vi è un incredibile pullulare di persone e fra queste ci sono anche io in veste di reporter. Cerco di mettere in risalto gli ideali sbagliati che hanno spinto i guerriglieri a compiere quell'azione.

Salito su un'auto con tre amici, mi allontanano da quel luogo e percorro l'autostrada. Dopo un lungo percorso, con molte curve, salite e discese, arriviamo davanti a un grande edificio. Il mio compito è scrivere u articolo sulle persone che vi abitano.

Vi risiedono però alcuni folli che, appena ci vedono, cominciano a inseguirci, intenzionati ad ucciderci. Inizia così una fuga attraverso l'edificio ed una dura lotta a fasi alterne.

Alla fine rimaniamo io e un mio amico(con una sola pistola) contro altri due che sono molto armati. Il mio amico è preso dal panico e, proprio nel momento in cui dovrebbe essere più deciso a lottare, perde la testa ed inizia a parlare del più e del meno, proprio mentre i nemici si stanno avvicinando. Visto che il mio amico è inutile (inoltre ha lui la pistola) ed i nemici sono dietro la porta della stanza in cui ci troviamo, cerco di giocare il tutto per tutto e di uscire allo scoperto per affrontarli di sorpresa. Esco dalla stanza e vedo i due proprio davanti a me; ne afferro uno ed ingaggio con lui una dura lotta, riuscendo a disarmarlo. C'è però l'altro che sta per spararmi, ma fortunatamente il mio amico si è ripreso e lo attacca, sopraffacendolo.

Alla fine riusciamo ad avere la meglio e ad uscire sani e salvi dall'edificio. Dopo esserci allontanati da quella zona, mi reco a ringraziare e salutare un uomo che molto mi aveva aiutato, indirizzando le mie ricerche.

E' un uomo molto pacato e tranquillo, di buonumore, al quale devo molto. Sua caratteristica è quella di andare ovunque portando con sé una grossa chiave. Non so a che cosa serva questa chiave ma, visto che la tiene sempre con sé, deve essere molto importante.

Ringraziandolo per il grande aiuto offertomi, lo saluto e gli consegno la sua chiave che aveva lasciato su un tavolo, dicendogli che essa non deve mai essere dimenticata, vista l'importanza che possiede.

Lui mi guarda sorridendo e mi dice che quella chiave non serve a nulla, solo per smontare il fanale destro di una sua vecchia auto.

Stupito un po' da quella sua affermazione, non comprendendo il significato di quelle parole, lo saluto calorosamente

e vado.

## Ottobre 1991

Abito con la mia famiglia in un seminterrato di un palazzo. Sono ancora a carico dei miei genitori, visto che non ho entrate economiche. Questo mi manda in bestia, aggiungendosi al rapporto teso che ho con loro. Non potendo infatti mantenermi economicamente, non posso liberarmi da loro. Non accetto però in alcun modo le loro intrusioni nella mia vita, soprattutto da parte di mia madre. Ci sono violenti e frequenti litigi con mia madre e maledico il destino che mi impedisce di trovare lavoro ed andare via da quella casa.

I nostri vicini sono infastiditi dai nostri litigi, che sentono dalle finestre aperte (è estate e fa caldo) e li disapprovano. Poi cambia il sogno, ma si ripete esattamente come prima, solo che adesso il rapporto più teso è con mio padre.

Poi cambia ancora scena e mi trovo su una scialuppa con due signore, in alto mare, e cerco, remando, di raggiungere lo yacht delle due. La scialuppa però affonda a causa del mare e delle correnti e noi siamo trascinati su un minuscolo isolotto.

Dobbiamo comunque arrivare allo yacht, ma le forti correnti rendono la cosa molto pericolosa. Decido di buttarmi ugualmente in acqua e, a nuoto e con molta difficoltà riesco a raggiungere lo yacht, portando con me le due signore. Le faccio salire a bordo e loro mi ringraziano di cuore, mi mostrano la loro imbarcazione e mi dicono che potrò stare lì finché voglio.

## Marzo 1992

Sono bambino e sto giocando a pallone in un campetto di periferia, assieme a dei coetanei. Corro, salto, mi do da fare, ce la metto tutta, ma non sono bravo come gli altri bambini, non ho la loro velocità e la loro prontezza.

Arrivano anche delle ragazze che si fermano per le vacanze nella stessa casa dove sono ospitato anche io. Fra loro c'è anche una ragazza inglese che aiuto a preparare il proprio letto. Lei mi ringrazia cordialmente, ma io non riesco a dire nulla.

## Aprile 1992

Sono su un treno con molte altre persone. Sono un alunno di una classe delle superiori. Il mio compito è portare delle lettere consegnatemi dal professore a delle persone che vivono lontano.

Sul treno sono calmo e tranquillo, ma improvvisamente decido di non consegnare più la posta, ma di rubarla, aprirla e vedere se dentro c'è del denaro o qualcosa che possa essermi utile.

Con uno stratagemma faccio fermare il treno, con grande rabbia del controllore (che è una donna). Scendo e mi incammino a piedi in una zona isolata, quasi desertica.

Arrivo in un luogo dove c'è una comunità di ragazzi poco raccomandabili; fra loro ci sono ladri e drogati. Senza perdermi d'animo mi infiltro tra loro, ne guadagno la fiducia e poi approfitto per derubarli.

Abbandono quella zona e torno dal professore che mi aveva incaricato le lettere, per avere delle informazioni su un mio racconto che avevo presentato ad una casa editrice. Mi era stato detto che era piaciuto e che probabilmente sarebbe stato pubblicato.

Il professore vedendomi mi chiede se ho consegnato la posta; gli dico che mi è stata rubata e che non ho potuto consegnarla.

Chiedo informazioni sul mio racconto e lui mi risponde che l'editore deve terminare di leggerlo, ma che sicuramente lo pubblicherà.

## Maggio 1992

Decido di andare a togliere gli ormeggi ad una mia barca attraccata alla riva di un fiume. C'è con me un'altra

persona che è venuta ad aiutarmi. Mi accingo ad iniziare il lavoro, ma prima decido di tirare su delle reti che avevo gettato nei pressi della barca, per vedere se ho preso qualcosa. Sono rimasti nella rete dei bei pesci, ed in particolare uno rosso, molto grosso. Mi diverto a guardare quei pesci, muovendo la rete, quasi a voler giocare con loro. Nel frattempo arrivano altre due persone che si uniscono a me in questo divertimento.

La persona che era già con me per aiutarmi (che assomiglia a me...è un'altra parte di me), si trova in alto, su una banchina sospesa pericolosamente sull'acqua. Si trova lassù per mollare gli ormeggi. La sua posizione è molto instabile e per niente sicura. Ad ogni istante rischia di cadere e, più volte, riesce ad aggrapparsi per miracolo a qualcosa per non finire in acqua.

Continuo a giocare con le reti e i pesci ma, spinto dalle grida disperate dell'altra persona, lascio le reti e mi accingo a mollare gli ormeggi.

La scena si sposta in uno stadio di calcio dove si sta disputando una partita. C'è molta amicizia ed affiatamento tra i giocatori delle due squadre: pur essendo avversari, ad ogni occasione si scambiano abbracci, strette di mano e pacche sulle spalle.

Ad un certo punto, con un'azione di contropiede, una delle due squadre segna un gol. I giocatori della squadra che ha subito la rete incolpano del goal un loro compagno, piuttosto grasso, che giace a terra. Dicono che se quella rete è stata segnata la colpa è solo sua.

Sugli spalti, tra la folla, c'è una ragazza con un bambino in braccio che grida forte sopra tutte le altre voci e dice che la colpa non è del giocatore grassoccio.

## Giugno 1992

Sono a pescare con un mio amico. Siamo quasi alla foce del fiume, dove si congiunge con il mare.

Stiamo pescando quando arriva un battello dei gelati. Su di esso ci sono un uomo ed una donna bellissima, abbronzantissima.

Il mio amico insiste nel chiamarla; vuole vedere da vicino quella donna. Gli dico che siamo a dieta e che non possiamo mangiare gelati. Dice che non gliene importa nulla e che prenderemo qualcosa con poche calorie, ma lui vuole vedere da vicino quella donna.

Decidiamo che lui fermerà il battello all'andata ed io quando passerà al ritorno.

Il battello passa vicino a noi e lui lo ferma; chiede due ghiaccioli e non fa nient'altro. Il battello prosegue il suo giro ed al ritorno lo fermo io. La donna mi fa salire sul battello, mi fa appoggiare la testa sulle sue gambe e mi tiene abbracciato.

## Luglio 1992

Sono in mezzo al mare. Devo raggiungere un isolotto sul quale c'è qualcuno per me molto importante. Ci sono però delle persone, sembrano degli Arabi, che non vogliono e cercano di tenermi lontano con tutti i mezzi possibili. Con una strana macchina galleggiante pattugliano la zona di mare circostante l'isolotto.

Mi butto in acqua molte volte, cercando di arrivare alla meta, ma la macchina mi respinge. Provo allora ad attaccarmi di nascosto alla macchina che sta tornando dal giro di ronda, sperando che mi porti fino all'isola; ma vengo sempre scoperto e, dopo una cruenta lotta, vengo costretto a tornare indietro.

Leggo però su un giornale e poi vedo alla tv che è uscita da poco un'invenzione straordinaria che potrebbe fare al caso mio. E' una specie di spazzola resistentissima ed altamente pulente. Potrei infilarla nei motori della macchina, distruggendola. Decido di andare a terra e di acquistare la spazzola. Per farlo mi attacco alla macchina do ritorno dal giro di ronda, mi faccio trasportare per un po' e poi mi butto in acqua. Scoperto, nuoto velocemente verso terra.

Cerco un magazzino dove possa trovare la spazzola. La trovo ma mentre sto per prenderla arrivano tre uomini della banda degli Arabi. Vogliono catturarmi.

Scappo ma, a metà strada, decido di non scappare più. Preferisco affrontare i miei avversari e, nel caso, morire.

Mi fermo e, anziché aspettarli, corro loro incontro, incredibilmente arrabbiato. Con grande forza li scaravento da tutte le parti, stendendoli e annientandoli in pochi attimi.

## Settembre 1992

Sono in una zona di campagna. Devo andare ad un appuntamento. Abbandono la strada principale e, per fare prima, prendo la via dei campi dove ci sono però molte viuzze che non conosco, inoltre ci sono case che hanno recinti ed è un problema passare. In particolare c'è una grossa casa che, pur non avendo recinti, ha tre grossi cani a sorvegliarla. Non potendo passare da lì, cerco di aggirare la casa. Mi inoltro quindi ancor più fra i campi. Facendo un giro largo, mi ritrovo ai confini del terreno che circonda la grande casa, ma non posso più proseguire perché c'è una specie di maneggio recintato che mi impedisce di passare. Inoltre, al centro del maneggio, c'è uno stagno ampio e molto difficile da superare. L'unica cosa da fare è dunque passare proprio da quella grossa casa.

Nascosto dietro un albero studio il modo di passare, osservando attentamente i movimenti dei tre cani. Cerco di non farmi vedere da loro perché la casa non è recintata e potrebbero aggredirmi. Così accade: arrivano tutti e tre di corsa e mi circondano.

Grido alla padrona di quella casa di aiutarmi; lei mi dice di non preoccuparmi perché sono innocui. Ma non sembra perché mi guardano minacciosi e temo che mi attacchino presto.

Si avvicinano ancora di più e io resto immobile. Uno di loro appoggia il muso alla mia mano, quasi a cercare una carezza. Lo accarezzo e anche gli altri due vogliono essere accarezzati. Si sdraiano a terra, a pancia all'aria, aspettando le mie carezze. Anche quello che sembra il più cattivo sembra un tenero agnellino.

## Ottobre 1992

Mi trovo in un luogo che pare una via di mezzo fra una scuola, un carcere e una discoteca. Io sono addetto al servizio d'ordine. Una professoressa mi mostra dove si trovano le numerose chiavi delle porte dei locali nei quali è vietato entrare. Mi raccomanda prudenza.

Conosco una ragazza bionda, bellissima, che a volte vedo nella sua stanza.

La scena si sposta in una grande casa. Sto cercando la ragazza bionda ed un bambino. C'è un ascensore nel quale sono indicati i piani; si può andare verso l'alto ma anche verso il basso. Provo ad andare verso il basso, ma sotto è celato un trabocchetto. Riesco ad uscire indenne dalla trappola.

Salgo allora in alto ed arrivo in una immensa soffitta, anche se piuttosto bassa. C'è un gruppo di ragazzi, fra i quali anche il bambino che sto cercando. Sta dormendo.

Fuori si sentono dei rumori; delle persone stanno facendo irruzione nella casa, sparando.

Senza sapere come mi ritrovo in auto, sto guidando e sdraiato sul sedile posteriore c'è il bambino che si è svegliato.

Proseguo la ricerca della ragazza bionda e con me in auto adesso c'è anche un'altra ragazza che non conosco. Cerco la bionda in ogni luogo, senza minimamente preoccuparmi delle insidie celate in molti luoghi nei quali mi reco.

Arriviamo, io, il bambino e la ragazza, nei pressi di un torrente in secca. Sotto un ponte c'è una stretta apertura nel terreno, dentro la quale mi infilo a fatica. Tutti hanno sempre avuto paura di entrarvi perché dicono vi si nasconda un mostro.

Entro da solo, con una torcia elettrica in mano ed effettivamente vedo una specie di mostro con mille tentacoli e diversi occhi. Senza paura gli dico che mi è stato detto che può aiutarmi a trovare la ragazza bionda e che deve farlo a tutti i costi. Il mostro si trasforma allora in una bella ragazza bionda, dagli occhi azzurri.

Esce con me fuori e ci ritroviamo io, lei e la ragazza che già era con me. L'ex mostro dice di sapere chi ha preso la ragazza. Dice che un tempo, fu rapita anche lei e che, all'ultimo istante, prima che l'uccidessero, era riuscita a farsi liberare mostrando le sue doti e le sue qualità e facendosi iscrivere all'Accademia di Belle Arti.

Salgo in auto da solo, lasciando lì le due ragazze e dico che la troverò ad ogni costo.

## Novembre 1992

Sono alla finestra di un palazzo, mi trovo in un appartamento molto in alto. Sono bambino, ho circa 10 anni. Giù, a terra, vedo un gruppo di persone, bambini della mia età; sono compagni di scuola. Li saluto appena, sporgendo dalla finestra solo la mano, avendo paura del vuoto. A volte però tiro giù degli oggetti o sparo con un finto fucile delle molliche di pane.

Però man mano che cresco, scendo sempre più giù ai piani bassi e poi esco nel cortile a giocare tranquillamente con loro.

La scena cambia ed io ho 14 anni e sono all'ultimo anno delle medie. Sono insieme ai miei compagni di scuola; dobbiamo andare in gita a Firenze. Siamo in viaggio in pullman e ci divertiamo molto. Stiamo molto bene insieme ed ho la possibilità di conoscere delle ragazzine della mia età.

Cambia scena e mi ritrovo a fare la stessa gita, ma ho l'età attuale. Siamo gli stessi di allora e passeggiamo a piedi nella città, lanciando ogni tanto qua e là qualche sasso con la fionda. Ci sono due ragazze che mi attirano molto; cerco di stare loro vicino, ma sembrano più attratte da alcuni ragazzi ricchi della compagnia.

Mentre siamo fermi ad un attraversamento pedonale che è rosso, sono dietro di loro e le sento dire che non gliene importa nulla di quei ragazzi. Una delle due, mentre siamo ancora fermi, prima che venga il verde, attraversa la strada. Io la seguo e le do un pizzicotto sul sedere, lei mi volta e mi sorride; mi prende a braccetto e ce ne andiamo insieme.

## *Le Poesie*

### Nulla (ott.1989)

Giovani sorridenti,  
occhi splendenti.  
Immagini che passano, illusioni che restano.  
Sorridere è non sapere.  
Piangere è conoscere.  
Sorrideteci anche per me.  
Non appare sorriso sul mio viso. Io conosco!  
Posso solo osservare inerme.  
Sono come un sasso sul quale tutti posano il piede  
Senza che esso possa spostarsi.  
Giovani sorridenti. Splendida illusione

### Immagini (ott. 1989)

I tuoi verdi occhi brillano  
Scaldando il mio cuore.  
Dimentico tutto.  
Sono felice.  
E' passato. E' stato solo un sogno.  
Il dolore insorge,  
la solitudine ritorna.  
Vorrei continuare a dormire  
Ma non posso, la vita mi aspetta.  
Non esistono sogni per me,

solo incubi.

### Mare (nov.1989)

Siedo sul freddo cemento e ti guardo.  
Il vento mi scompone i capelli,  
il sole socchiude i miei occhi,  
il dolore offusca la mia mente.  
Ti invidio;  
sorridente, fruscante, senza limiti.  
Il sole ormai stanco si accascia sul tuo ventre.  
Amanti. Sembrate due eterni amanti.  
Questo vi invidio;  
l'Eternità!  
Eternità;  
unica guerriera che può combattere il dolore.  
L'uomo è nato sconfitto:  
Noi viviamo? Stiamo solo sognando?  
No, uomo, non è un sogno,  
è un crudele, oscuro, ma Reale Incubo

### Specchio (ott.1989)

Gli occhi sono fissi nel nulla,  
il suo volto è duro, inanimato, senza espressione,  
lacrime rigano le sue guance:  
E' come una statua;  
insensibile a ciò che lo circonda.  
E' il mio specchio!

### Carovana di ricordi (febb.1992)

Verrà infine il sole a scaldare questo mattino,  
e come sospiro che si scioglie in pianto,  
abbandonerò l'assurdo decoro del dolore,  
perdendomi nell'immensità di questo cielo.  
Sul crinale ad ovest del Nulla  
Si muove la carovana dei ricordi,  
a marce forzate presto sarà qui;  
ci accamperemo accanto al fuoco e,  
fantasmi riflessi nella luce di ieri,  
narreremo battaglie mai vinte e mai perse.  
La vita di fuggiasco non mi appartiene,  
eppure ci sono volte in cui la mano trema,  
la spada si fa pesante, il nemico ride,  
e piove, il cavallo scalcia, la notte s'addensa,  
la paura pulsa e la sconfitta appare certa;



allora, vigliacco, fuggo lontano,  
illudendomi che fuggire sia vincere.  
Vorrei avere in me la magia di questo cielo,  
nascere e morire ogni giorno, sempre e sempre ancora,  
cavalcare nubi e tempeste di dolore,  
per tornare a fiorire in giornate come questa,  
in cui il sole osserva la terra,  
sospirando nell'attesa di una promessa.  
Verrà infine il sole ad illuminare i nostri volti,  
e ci scopriremo diversi, forse migliori,  
in un'età dove giocare non si può più.  
Verrà infine il sole e tu mi sarai accanto,  
allora la notte sarà lontana  
e il giorno non mi farà più paura.

### Piccolo seme (nov. 1992)

Ho vissuto, anni fa, lontano e diverso,  
torbide incertezze affogate in pagine d'eroismo,  
sospirando solitudine intrecciata di paura.  
Verrà il tempo di chiudere occhi stanchi,  
e guardare lontano, oltre le palpebre,  
fra nuvole di pensiero e di vita,  
scoprendo un senso, un senso nuovo ed unico,  
capire d'aver vissuto, vissuto veramente,  
che un senso c'era, che il dolore doveva esserci  
e noi con lui, e il freddo, e la notte, e la luce.  
Fra questi alberi, nel silenzio,  
ridendo del borbottare della mia anima,  
con il viso immerso in un'enorme fetta d'anguria,  
assaporando polpa e sputando semi,  
comprendo come senza semi  
meno saporito sarebbe il frutto.  
Ronza la mente mia, frivola forse  
Pensierosa, triste anche, folle ed insolente,  
ma unica,  
come il seme che, caduto in piedi,  
continuo ad osservare stupito.

### *Riflessioni critiche*

Cosa era avvenuto in occasione della prima terapia? Quali cambiamenti essa aveva prodotto nella psiche di Claudio? Era stato 'fatto' e 'detto' tutto ciò che si sarebbe dovuto fare e dire?

A una prima considerazione, anche sulla base dell'analisi dei sogni e delle poesie, potremmo dire che la prima terapia aveva prodotto dei sostanziali cambiamenti nella vita di Claudio e,

parrebbe, in meglio. Si era sentito più sicuro di sé, era definitivamente uscito dalla “stanza dei poster”, si era reso economicamente indipendente; nel tempo era diventato ricco e socialmente gratificato dai suoi successi. Inoltre aveva iniziato una relazione affettiva rassicurante, anche se forse non pienamente appagante, in particolare dal punto di vista sessuale; ma tale insoddisfazione veniva narcisisticamente compensata dal sentirsi ‘al centro’ delle attenzioni della compagna e molto desiderato sessualmente e non solo dall’universo femminile. Sembrava proprio avere realizzato buona parte delle sue fantasie adolescenziali (che però, ricordiamolo, svolgevano una funzione più compensatoria che individuativa). Tuttavia non si era mai separato definitivamente dai genitori, dato che aveva mantenuto la residenza presso la famiglia di origine e non era mai andato ad abitare stabilmente nell’appartamento che aveva allora acquistato per sé e per l’allora fidanzata.

Anche se, alla fine, fu probabilmente un bene, aveva eluso sistematicamente le aspettative di matrimonio di questa, nutrendo di nascosto una forte resistenza verso una relazione che egli considerava “definitiva” e come tale “intrappolante”, pur avendone nascostamente bisogno. In verità non aveva mai amato davvero la sua ragazza, sentendosi “estraneo” a quel sentimento dal quale si era sempre difeso e dal quale si difenderà anche in seguito. A suo dire i bambini gli piacevano molto ma, affermava, avrebbe potuto essere al massimo un ottimo zio, dato che aveva escluso dalla sua vita, almeno fino ad allora, ogni ipotesi di paternità. Aveva intessuto una fitta rete di relazioni, ma in fondo non aveva amici. Non aveva più scritto nulla, se non lettere commerciali; né un rigo di prosa, né una delle tante poesie che ancora conservo. E non era più andato al fiume a pescare, allontanandosi così da quella natura che per anni lo aveva accolto e consolato.

Che cosa aveva dunque ‘guadagnato’ Claudio con la prima terapia, e cosa aveva eventualmente ‘perduto’? Era probabilmente guarito - se è possibile utilizzare questo termine - dalle sue difficoltà e dai suoi sintomi ed era entrato nel mondo con successo. La terapia gli aveva anche permesso di realizzare in concreto le sue fantasie, che da sterili erano diventate via via sempre di più un progetto concretamente realizzabile e sovente realizzato. Si potrebbe dire che la terapia gli aveva fornito gli strumenti psicologici per entrare nella vita reale e cavarsela da solo, per diventare autonomo e liberarsi dalle inibizioni difensive che lo bloccavano e gli impedivano di esprimere le sue potenzialità. Gli aveva consentito di crescere dal punto di vista personale, lavorativo e sociale, di avere una ‘posizione’ e un ruolo nella società. Gli aveva dato, in fondo, una Persona. Gli aveva anche permesso di avere, per la prima volta nella sua vita, una relazione con una ragazza, dalla quale, per altro, si era sentito amato e ammirato.

Ma lo aveva veramente fatto entrare in contatto con la parte più autentica e vera di sé? Lo aveva realmente aiutato, come direbbe Hillman, a “fare anima”? Probabilmente no.

Se la terapia analitica ha come scopo quello di permettere all’individuo di raggiungere non

soltanto il proprio *benessere* personale (inteso in una concezione non soltanto legata alla salute fisica o psichica ma anche a parametri materiali ed economici) ma anche la propria *salvezza* (intesa qui come individuazione) allora nel nostro caso la terapia aveva forse operato bene sul primo punto, ma trascurato in gran parte il secondo. Si dirà che la distinzione tra benessere e individuazione così come li si intendono possa apparire artificiale e che in fondo non ci possa essere l'una senza l'altro o viceversa; e che pertanto il raggiunto benessere del nostro paziente sia da considerarsi parte di un corrispondente e sintonico processo individuativo.

Di questo, a dire il vero, non sono certo, tenuto anche conto che l'esperienza individuativa, per ammissione dello stesso Jung, appartiene più alla seconda parte della vita che alla prima. Alla prima parte della vita è riservato infatti il compito di far entrare il giovane nel mondo e nella società, di renderlo capace di badare a sé stesso in piena autonomia, di consentirgli di acquisire una identità sociale e di avviarlo ad una possibile genitorialità. E' compito della seconda fase della vita quello individuativo: il cercare di divenire compiutamente ciò che siamo.

Stando così le cose la prima terapia aveva effettivamente prodotto cambiamenti significativi e direi 'positivi' nella personalità e nella vita di Claudio; gli aveva fornito un certo benessere. Lo aveva affrancato per gran parte dalla depressione e dall'isolamento evitativo; lo aveva fatto entrare nel mondo e nella società, dove aveva trovato modo di conquistare in breve tempo sicurezza in sé stesso, nelle proprie capacità personali e nel proprio aspetto fisico; lo aveva portato a poter vivere una relazione allora appagante e ad avere una casa propria e un notevole successo lavorativo, che aveva portato con sé un altrettanto notevole benessere economico e la sensazione di sentirsi realizzato.

Tuttavia, fin da allora, a me era rimasto qualche dubbio sulle sue capacità di provare sentimenti di amore e di amicizia autentici e profondi (escluso forse il rapporto con i genitori), di potersi affrancare, almeno in parte, dalla compulsiva frequentazione di palestre e solarium, accettandosi serenamente anche meno muscoloso e abbronzato; di potere sostenere nel tempo una relazione con una donna; di potere accettare e vivere pienamente una eventuale paternità; di poter un giorno accogliere con distaccata quiete il tempo, la vecchiaia, la malattia e la morte.

Da un certo punto di vista, si potrebbe affermare che, nel corso della prima terapia, il suo narcisismo di allora, a carattere prevalentemente "ipervigile", si sia trasformato in uno prevalentemente "inconsapevole". Che un narcisista "dalla pelle sottile" si sia trasformato in uno "dalla pelle spessa"

Mi chiedo ancora oggi se avrei potuto operare maggiormente sul piano individuativo in occasione della prima terapia; ma forse in un ragazzo così giovane come era allora Claudio non vi era altra alternativa se non una psicoterapia prevalentemente supportiva, basata sulla conquista della fiducia in sé stesso e sul raggiungimento di obiettivi concreti. In fondo confidavo che la sua identità si sarebbe definita e consolidata, per così dire 'da sé' nel tempo.

Il lavoro terapeutico aveva forse prodotto una sorta di 'supercompensazione'? Aveva nutrito la *Persona* a scapito dell'*anima*? La terapia, a suo tempo, lo aveva davvero 'liberato' dal complesso materno? O forse lo aveva soltanto aiutato a separarsi dalla madre 'esterna' e 'reale', ma non da quella 'interna' e 'archetipica', lasciando il complesso pressoché irrisolto? E' probabile infatti che l'Archetipo materno abbia continuato, incarnandosi in S., a dominare la vita interiore di Claudio. Egli era rimasto, dentro di sé, nonostante i suoi successi e il suo denaro, un *Puer*, mai era riuscito veramente a separarsi dalla Madre, e che aveva forse bisogno di ritrovare, oltre al *Senex*, anche l'*Anima*.

Sulla base di queste considerazioni critiche e dei dubbi che esse portano inevitabilmente con sé, mi sono disposto, nella seconda terapia, a trattare il caso di Claudio con mente e anima diversi rispetto ad allora. L'obiettivo del lavoro terapeutico è stato più funzionale alla conquista dell'autenticità e a una integrazione equilibrata della *Persona* (funzione molto utile al tempo della prima terapia per farlo uscire nel mondo) con l'*Anima*. Nel contempo ho cercato di liberare il *Puer* dagli effetti del Complesso Materno, attraverso il recupero dell'archetipo paterno e l'incontro con il *Senex*. Infine è stato necessario sostenere Claudio in un processo, per così dire di 'abbassamento' che lo ha messo in contatto con la parte più autentica di sé, emancipandolo dalla necessità di essere sempre "eccezionale" e "perfetto". Ciò ha favorito l'incontro con l'*anima* senza tuttavia privarlo dei successi e delle gratificazioni personali, sia lavorative sia economiche. benché, in definitiva, "narcisistiche". (Per "abbassamento" intendo un'integrazione, mutuata dalla sofferenza depressiva, con i propri aspetti feriti e impotenti. Non dimentico però il pericolo che un'operazione simile naufraghi in una ricostruzione regressiva della Persona).

Inoltre è stato necessario favorire l'incontro con l'*Ombra*, che ha rappresentato anche l'incontro con il 'limite' e con le comunque persistenti e probabilmente irredimibili difficoltà a entrare in una relazione profonda con una donna e conquistare la 'paternità'. Come vedremo, infatti, Claudio si separerà anche dalla seconda compagna e inizierà una relazione con una terza donna, divorziata e con un figlio di otto anni, che il nostro non vorrà però incontrare né conoscere

### *Seconda terapia*

Claudio inizia la sua seconda terapia nel tardo autunno del 2007. Nei primi tempi il compito fondamentale della terapia è quello di contenere la sua angoscia abbandonica, il sentimento di colpa verso Simona e soprattutto allentare la morsa struggente della nostalgia, che non è sufficiente a farlo tornare con la ex compagna, ma è costantemente presente nelle sue giornate e nelle notti, come uno stiletto conficcato nel cuore.

In apparente contraddizione, pochi mesi dopo egli inizia una relazione con un'altra donna, Valeria. Ella, per alcuni aspetti, è l'opposto di Simona: in particolare non è gelosa né

possessiva, lo lascia libero e non pretende nulla. Come Simona, tuttavia, è “adorante” e lo ama come si ama un dio.

Come detto, i primi mesi di terapia sono stati prevalentemente dedicati a allentare la morsa del lutto da separazione, i sensi di colpa e, nonostante la presenza di Valeria, la persistente nostalgia per Simona; la nostalgia del *Puer* per la Madre. Qua e là, nei contenuti delle sedute, e in particolare nei sogni, cominciano a farsi evidenti in Claudio i temi archetipici di fondo, rimasti irrisolti: la relazione con la Madre e con il femminile, il tema della Persona e del rapporto con l'Ombra; quello con il tempo e con il limite; ed ancora il tema della paternità, della decadenza fisica, della malattia, della vecchiaia e della morte.

Riporto di seguito sette sogni, tra i molti fatti, corrispondenti ai primi dieci mesi di terapia.

### Primo sogno

Mi trovo in piazza Alberica a Carrara. Mi accorgo che c'è una manifestazione, probabilmente un piccolo concerto, e lo spettacolo non è ancora iniziato. Nella piazza c'è un'aria tesa e ci sono diversi tafferugli. Ad un certo punto è come se tornassi bambino. Mi vedo piccolo con mia madre che mi porta in bagno per lavarmi bene le mani. Entriamo nel bagno delle donne perché in genere è più pulito. Sono imbarazzato, ma la cosa è piuttosto veloce. Noto che i bagni, anche quelli degli uomini, sono piuttosto puliti (saponi, profumi, trucchi ecc..).

Mi ritrovo di nuovo solo e grande. Faccio un giro della piazza, che va riempiendosi. Sono felice di essere lì, quasi stessi facendo un bagno nella mondanità. Trovo qualcuno che conosco e salgo di nuovo a lavarmi le mani.

Mangio uno yogurt, ma la qualità del prodotto, dopo che viene venduto da tutti, non è ottima. Mentre sono in piazza passa una donna. Non ricordo se si ferma lei o se la fermo io, fatto sta che accetto di bere qualcosa insieme a lei. E' una ragazza (più o meno 35 anni) più o meno esuberante, anche se questa volta non sembra al massimo della forma.

Un poliziotto mi dice che ci sono novità e che sono in ritardo. Mi dice che il mio amico della palestra è stato arrestato perché gli hanno trovato diversi prodotti che scottano.

Delle persone vengono da me, a casa mia, per vedere se è possibile installarci una segheria, ma non c'è spazio ed a me non interessa.

### Associazioni:

piazza Alberica:

è la piazza dove si trovava la scuola elementare che ho frequentato da bambino

saponi, profumi, trucchi:

il mio bagno, ma anche quello di mia madre

qualcuno che conosco:

non saprei, ma potrebbe essere un uomo giovane

yogurt:

dieta per dimagrire, sacrificio

donna:

mia madre, maternità

poliziotto:

autorità, costrizione

persone:

anonimato

casa mia:

è la casa dei miei genitori; non la ho mai lasciata; rifugio, protezione

segheria:

lavoro duro e impegnativo, ma anche delicato

Sembra di poter cogliere, già in questo primo sogno, i temi di fondo della psiche di Claudio, e anche un'indicazione prospettica, un suggerimento sul percorso analitico da seguire: l'infanzia, la Madre, l'Anima, l'Ombra (l'amico della palestra e gli anabolizzanti); e il lavoro da fare in analisi, duro, impegnativo e delicato, per il quale tuttavia non si sente ancora pronto.

## Secondo sogno

Sto insieme a una ragazza che non riesco bene ad identificare. Abito con i miei genitori, anche se la casa è diversa da quella che hanno in realtà. Questa è più lussuosa e ci sono parecchie persone che si rivolgono a noi per avere aiuto.

Una notte, non so per quale motivo, io e mio padre rimaniamo soli in casa a dormire. Durante la notte arriva un blocco di granito dall'estero. Vado a vederlo e da un buco esce un grosso ragno nero che mi punge la mano. Uccido il ragno e faccio uscire il sangue dalla ferita. Il ragno potrebbe essere velenoso e per questo cerco di fare uscire più sangue possibile.

Torno a casa in piena notte e vedo gente che scarica un grosso pacco che dovrebbe contenere del macchinario da lavoro. Fuori casa c'è un mio operaio che controlla una macchina che serve a lucidare il marmo ed il granito.

Passo dalla camera di mio padre per raccontargli quanto è accaduto e gli dico che, per sicurezza, vado a farmi vedere al Pronto Soccorso. Lui mi dice che viene con me perché è dolorante ad un braccio e ad una gamba, che mi accorgo essere parzialmente fasciati.

Gli chiedo cosa gli sia accaduto e lui mi risponde che Massimo (mio fratello) gli ha portato una barra di metallo che serve a massaggiare le parti del corpo che fanno male, ma che dopo l'applicazione il risultato non si è visto.

La scena cambia e mi trovo insieme alla mia famiglia (babbo, mamma e fratello). Decidiamo di andare tutti insieme in una casetta di nostra proprietà che si trova in montagna in riva ad un laghetto e dove andiamo a volte a passare la domenica (nella realtà la casa non esiste). Si aggiunge alla comitiva anche una signora di circa sessanta anni, che non conosco.

Partiamo e siamo a piedi, carichi di oggetti da trasportare. Ci fermiamo lungo il cammino nei pressi di una casa dove c'è un uomo al quale chiediamo indicazioni. L'uomo parla in sardo ed in effetti, guardando attorno, è come se fossimo in Sardegna.

Durante la sosta la donna venuta con noi ne approfitta per tirare fuori della farina e, aggiunta dell'acqua, inizia ad impastare e a preparare poi del pane. L'uomo sardo la osserva e dice che sarebbe stato meglio non portare il pane. Ci guardiamo tutti perplessi e pensiamo che forse il motivo di questa reazione è che vuole che si compri il suo.

Intanto vedo che qualcuno, non so chi, ha rovesciato una pirofila con dei bigattini. Qualcun altro si preoccupa di rimettere tutto a posto.

Siamo pronti per partire, ma mia madre mi dice che dobbiamo aspettare un ragazzo. Le chiedo chi sia costui e lei mi risponde che è il fidanzato di una ragazza che sarà presente al matrimonio di domenica. Io non so di chi sia il matrimonio. Le chiedo allora che sia la ragazza, ma mia madre non mi dice il nome e mi dice che la riconoscerò perché sarà vestita molto elegantemente.

Vogliamo partire ma il ragazzo non arriva e mio fratello ed io vogliamo invece andare. Mia madre dice che dobbiamo aspettarlo ed io le rispondo che la prossima volta non mi frega, chela domenica me ne sto tranquillo a casa mia, solo e in pace. Mio fratello dica che lui farà lo stesso.

Cambia ancora scena e mi trovo in una zona di campagna. Ci sono diverse persone con me e dobbiamo andare da

qualche parte. Arriva un contadino che deve scaricare della frutta e verdura che vende a mia madre, la quale a sua volta la rivende al mercato.

Mia madre non c'è e mi ha chiesto di pagare la frutta e la verdura che l'uomo porterà e di controllare i pesi con la bilancia perché potrebbe fare il furbo.

Pago in totale 16 euro, ma devo controllare il peso totale della merce per sapere quanto mi costa al chilo. Mi rendo conto che per pesare le singole verdure bisogna prima dividerle, perché l'uomo ha mischiato i vari tipi, ed io devo pesare qualità per qualità. La bilancia che è in casa è piuttosto lontana, quindi diventa molto faticoso portare il tutto fin là. Allo stesso tempo non credo che questa bilancia abbia una portata massima sufficiente. Su questa bilancia si trova al momento una cassetta di zucchine con un bel fiore grande.

Ad un certo punto non so se appare mia madre o se io ho un flash e mi ricordo di una cosa che mi aveva mostrato tempo addietro. Sta di fatto che mi mostra una bilancia apposita che si trasporta senza alcun problema, la classica bilancia con il gancio al quale si appende l'oggetto da pesare e poi si sposta il peso su un'asta graduata.

Prendo quindi quella bilancia e sul principio ho qualche problema ad usarla ma poi riesco a pesare il tutto.

## Associazioni:

### ragazza:

è la figlia di qualcuno, non saprei di chi, ma è una figlia

### blocco di granito:

il granito è una pietra durissima e resistente, che non si lavora tanto bene; si lavora meglio il marmo

### ragno nero:

i ragni mi fanno orrore e sono anche brutti; mi fanno venire in mente la bruttezza

### macchinario:

qualcosa che abbellisce la pietra

### barra di metallo:

qualcosa che rompe e distrugge

### casetta di montagna:

ho sempre pensato ad una casetta in montagna come luogo di pace

### signora di sessanta anni:

è mia madre

### oggetti da trasportare:

non saprei, però penso alla fatica, alla fatica che si deve fare per trasportarli

### uomo:

non so chi sia e non mi viene in mente nessuno che conosco; però mi dà un sensazione di forza

### Sardegna:

è una terra aspra e dura

### bigattini:

li usavo nella mia infanzia e nell'adolescenza quando andavo a pescare

### zona di campagna:

non la riconosco, ma mi dà un senso di solitudine

### contadino:

di primo acchito mi viene in mente un uomo semplice, che fa una vita senza problemi

### bilancia che è in casa:

di quelle moderne, da banco, pesante

### 16 euro:

è un prezzo basso per quello che ho comperato

zucchine:

hanno un fiore grande, vigore; vita

bilancia apposta:

ce l'aveva al mercato mia madre tanti anni fa

In questo sogno si manifesta per la prima volta il tema del Padre, mentre Claudio si confronta con il complesso materno negativo (il ragno dentro il blocco di granito da lavorare) che sta affiorando in analisi. E' presente anche la sua parte femminile-Anima. Pare cogliersi, inoltre, la consapevolezza interiore che il lavoro analitico è difficile e impegnativo e per questo occorrono nuovi strumenti e nuovi contenuti.

Sia Claudio sia il padre sono ammalati e sofferenti: il padre personale è stato storicamente percepito dal paziente come debole, ma nel sogno Claudio coglie anche la propria 'debolezza' come padre, la debolezza del 'paterno' che abita in lui. Si può notare anche l'emersione dell'archetipo del Vecchio (il Sé? oppure il Senex?) capace di trasformazione (produce il pane). Torna di nuovo il tema 'materno' al quale Claudio trova, o dovrebbe trovare, il modo di dare il 'giusto peso', anche se all'inizio potrà incontrare delle difficoltà. Anche un aspetto d'anima (o forse di Ombra?) nella forma del contadino ricorda al paziente il desiderio nascosto di una vita semplice, lontana dal lusso e dal denaro.

-

### Terzo sogno

Mi trovo in banca: Sto parlando con Fabrizio, mio compagno di scuola delle superiori ed ora direttore dell'Agenzia di Carrara. La filiale appare diversa da come è nella realtà; è molto più grande ed ariosa. Mi arrabbio con lui perché avevo presentato una richiesta di fidi, ma non ho ricevuto ancora risposta. Lui si scusa addebitando il tutto alla lentezza della burocrazia bancaria ed al fatto che diversi impiegati non hanno voglia di lavorare. Si prende comunque l'impegno di seguire personalmente la pratica.

Fabrizio mi fa presente che il lavoro va molto a rilento per le aziende e di conseguenza anche per le banche, che hanno tutta una serie di problemi. Gli dico che la cosa mi fa piacere, almeno seguiranno con più attenzione i clienti validi come me.

Esco dalla banca e prendo un'auto non mia; è piccola e piuttosto insicura, tipo una Smart. Mi dirigo verso Massa; trovo un cavalcavia appena costruito e perfettamente asfaltato; sale molto in alto e dall'altra parte non si vede nulla. Affronto il cavalcavia a velocità folle, facendo un grande salto con l'auto.

Arrivo ad una casa: Mi sembra di ricordare che io sono come invisibile per chi mi circonda.

C'è Fabrizio che parla con Simona per delle operazioni bancarie: Simona consegna a Fabrizio un assegno, probabilmente a copertura di uno scoperto di conto corrente. Mi rendo comunque conto che Simona ha pochi soldi a disposizione. Appare però tranquilla. Anche se nel condomino dove abita c'è brutta gente, a lei non importa e sembra viverla piuttosto bene.

Esco da casa e torno indietro. Ritrovo il cavalcavia, ma questa volta lo affronto molto più lentamente. Vedo, inoltre, che quando ormai sono arrivato alla fine della discesa, l'asfalto è rovinato e pieno di buche. Le evito comunque bellamente, schivandole.

Mi ritrovo a piedi, che saltello un po' sull'asfalto e un po' sulle rocce accanto alla strada, al fine di evitare le buche.

Vedo buttate a terra molte cartacce. Ci sono anche diverse bucce di lupini, che all'inizio avevo scambiato per preservativi usati. Continuo a guardarmi attorno ma non vedo preservativi usati, solo bucce di lupini. Ci sono anche



molte palline pubblicitarie, cioè palline con sopra disegnata una faccia sorridente. Il sorriso non trasmette solo gioia, ma è anche ironico; come a dire “vieni da me che sono il migliore!”. Ci sono anche nome e cognome di chi si fa pubblicità scritti sopra le palline. Non ricordo bene, ma mi sembra che il cognome sia il mio, ma il nome di battesimo è diverso. Mi sorprende a pensare chi sia, ma non lo conosco. Di queste palline a terra ce ne sono parecchie.

Mi ritrovo nella banca. C'è un salone grande con dei tavolini e poi c'è la scrivania di Fabrizio.

Ad un tavolo c'è una ragazza che potrebbe essere Simona, che si siede e si mette a guardare una partita di calcio su un grande televisore posizionato al centro del salone.

Io mi avvicino alla scrivania di Fabrizio, che non c'è. Vedo sul tavolo due assegni tenuti insieme da una graffetta. Il primo non so di chi sia, mentre quello sotto lo riconosco subito perché vedo la scrittura di Simona. Non è però intestato “a me stesso” e poi girato (come dovrebbe essere per trasferire da un conto all'altro al fine di coprire uno scoperto) ma il beneficiario è una persona che non conosco. Penso sia qualcuno che lavora in banca al quale Fabrizio ha fatto intestare l'assegno così da poterlo poi girare e versare sul conto corrente che deve essere coperto. L'importo dell'assegno non è alto, poco più di 600 euro.

Vedo l'assegno e la cosa mi dà piuttosto fastidio perché vorrei versarle io quei soldi, ma non posso.

## Associazioni:

### Fabrizio:

è un donnaiolo senza tanti scrupoli; è uno che se ne frega e non ha mai sensi di colpa

### Smart:

ho sempre pensato che sia un'auto molto insicura; mi dà un senso di precarietà

### Massa:

ci vado spesso per lavoro

### cartacce:

penso agli scarti e anche alla trascuratezza

### bucce di lupini:

quando andavo al cinema da ragazzo, ma anche adesso

### preservativi usati:

le coppie che si appartano, voyeurismo

### palline pubblicitarie:

mi sembra una forma di invadenza, di eccesso

### partita di calcio:

stupidità e superficialità

### 600 euro:

non mi viene in mente nulla

Qui, in Fabrizio, Claudio incontra un altro aspetto d'Ombra, un donnaiolo senza scrupoli e senza sensi di colpa. Avviene in questo sogno anche il primo incontro con il tema della ‘colpa’ nei confronti della fidanzata Simona, che egli ha lasciato senza una precisa motivazione, e del ‘risarcimento’ nei suoi confronti. Simona è stata costretta a pagare un prezzo che Claudio vorrebbe risarcire, ma che l'azione dell'Ombra rende difficile, dato che essa non lo fa sentire in colpa.

Fa capolino anche il narcisismo, visto con un occhio più ironico e infine, come in molti altri

sogni, il tema del viaggio analitico e delle sue difficoltà e ostacoli.

-

#### Quarto sogno

Mi trovo in un piccolo paese tipicamente ligure, arroccato sulle rocce. Sto andando in un negozio di fiori che si raggiunge scendendo una scala a chiocciola piuttosto ampia, che scende per due piani. Nello scendere le scale incrocio un uomo della polizia, in borghese, che sta salendo. Insieme a me c'è una donna poliziotto dell'antidroga, in borghese. La donna era stata inseguita dal poliziotto, che non conosceva la sua vera identità. La donna però gli aveva teso un tranello e lo aveva picchiato duro. Questo era accaduto un paio di giorni prima dell'incontro che si svolge alla mia presenza. Quando vedo il poliziotto in borghese mi viene da ridere perché si è fatto picchiare da una donna, e gli dico che gli è andata bene perché se avesse trovato me avrebbe ricevuto una batosta davvero pesante. Nel frattempo la donna dell'antidroga esce a cercare la fioraia perché il negozio è chiuso. Poco dopo arrivano dei trafficanti di droga, vestiti da guardie giurate private. Nessuno ha capito che io non voglio aver parte in tutto questo e che la cosa non mi interessa.

Sul furgone ci sono cose piuttosto ingombranti: In particolare una grossa testa in gesso per nascondere la droga.

Partiamo e mi dicono che il trasporto lo hanno pagato molto caro: 10 milioni di euro. Logicamente chi ha caricato il materiale (la testa) sa cosa c'è dentro.

Stiamo procedendo con il furgone in modo tranquillo: All'improvviso si avvicina a noi con una grossa moto il poliziotto in borghese di prima. Spara diversi colpi di pistola contro gli uomini che si trovano sul retro del furgone. Non riesce però a colpire nessuno, perché è difficile prendere la mira guidando la moto.

Un trafficante di droga risponde al fuoco sparando diversi colpi. Colpisce più volte il poliziotto al petto, ma senza fargli nulla perché indossa un giubbotto antiproiettile. Allora il trafficante prende arco e frecce e con il primo dardo colpisce il poliziotto al fianco destro. Vedo la ferita che si allarga a vista d'occhio e ne esce un fiume di sangue.

Il poliziotto arresta subito la moto e scende in tutta fretta verso il mare (siamo sempre in quel paese sul mare). Scende di corsa, passando sugli scogli, mentre fuma un grosso sigaro.

Si spoglia nudo e si butta in acqua dove ci sono altre persone a fare il bagno, quasi fosse un rito sacro (tipo bagno nel Gange).

Vedo e sento tutto quello che accade, dall'esterno; fisicamente non sono né insieme al poliziotto, né insieme al trafficante. Sono sul pulmino che trasporta la testa piena di droga, ma è come se fossi invisibile. Sul furgone c'è anche la donna dell'antidroga in borghese, che scende come a volere inseguire qualcuno. La donna è vestita di nero, in pelle, e viene inseguita da uomini che vogliono catturarla. Lei lancia loro contro delle piccole bombe e li uccide; così è di nuovo libera.

Mi trovo poi in una specie di albergo dove so che ci sono persone coinvolte nel traffico di droga. Attorno a me ci sono solo inservienti di colore. Parlo con gli addetti alla sorveglianza.

In qualità di cliente dell'albergo, butto parecchia acqua in terra e lascio a penzolini un grosso e lungo cavo elettrico. Il cavo elettrico sembra impazzito. Lo prendo in mano e lo domo, facendo poi chiamare l'addetto alla sicurezza per fargli le mie lamentele. Lui si scusa, minimizzando l'accaduto. Gli dico che è una cosa grave e che avrebbe potuto uccidere delle persone: Lui mi risponde che deve provare a farlo a casa sua. Ironicamente gli dico che, anziché con un grosso cavo, deve provare a farlo con tante piccole prolunghe collegate fra loro, perché è meno rischioso.

La donna dell'antidroga è con me. Mentre ce ne stiamo andando vedo una donna sdraiata sul divano a leggere un libro. Se non sbaglio è la fioraia che stavamo cercando.

La saluto più volte, ma lei non mi risponde. La donna dell'antidroga le passa una mano davanti agli occhi, ma lei non ha reazione, quasi fosse in uno stato di trance, come impazzita.

Associazioni:

paese sulle rocce:

mi dà un senso di solitudine

donna poliziotto in borghese:

è una forzatura; non ce la vedo una donna nella polizia

trafficienti:

morte; vita nascosta

testa di gesso:

ottusità

10 milioni:

non saprei; certo è gente ricca

sigaro:

calma; tempo da perdere

rito sacro:

è un rito di purificazione

vestito nero di pelle:

sessualità, eccitazione

inservienti di colore:

umiliazione, emarginazione

cavo elettrico:

un serpente / il serpente insidioso, sessuale

leggere un libro:

vita presa con tranquillità

fioraia:

bellezza e fatuità insieme

In un contesto interiore di solitudine e di isolamento, emerge prepotentemente in questo sogno il conflitto con l'Ombra, osservato da un Io che non partecipa agli eventi. Interessante è la duplicità maschile e femminile delle istanze superegoiche (poliziotto/a), una delle quali (quella femminile) è molto più vicina a Claudio, oltre che più attiva ed efficace. In questo caso l'Ombra ha a che fare con il traffico di stupefacenti (ricordo che il nostro paziente faceva uso di steroidi anabolizzanti, che vendeva anche ad altri *bodybuilders*) e viene sconfitta dalla poliziotta. Il poliziotto invece viene ferito, e si dirige verso il mare a compiere una sorta di rito di purificazione. Curiosamente lo fa con grande calma, fumando un sigaro e non è per nulla sofferente: si tratta forse dell'allentamento della 'stretta' sull'anima di Claudio? Dell'inizio di un po' di pace?

Il cavo ci porta al tema della sessualità, che va gestita, altrimenti può essere 'pericolosa'. Infine l'incontro con l'Anima (fioraia) che era stato cercato fin dall'inizio del sogno. Per ora è ancora come in trance, impazzita, "bella e fatua insieme", ma è stata finalmente trovata.

-

Quinto sogno

Un mio amico e cliente possiede una specie di grande fattoria sparsa fra le montagne. Mi invita ad andare da lui a passare qualche giorno per rilassarmi. Dopo un lungo tragitto in auto (sono con una donna che potrebbe essere

Valeria) arriviamo alla base di un ripido pendio dove finisce la strada asfaltata. Continuiamo la salita a piedi, procedendo sull'asfalto bel levigato e liscio. Sparse a terra ci sono delle "mazzette" (di quelle che si usavano una volta per lavorare il marmo) consumate dal troppo uso, prive di manico. In questi luoghi la gente ha lavorato sodo.

Arrivati alla sommità del pendio, ci troviamo davanti uno splendido torrente, limpidissimo, dove si vedono i pesci sul fondo. Il mio amico, insieme ad altri due, sta pescando e tutti ci salutano. Nel frattempo arriva una donna che porta da bere. Le chiedo con esca stanno pescando, visto che un poco me ne intendo. Mi dice che come esca usano la mosca bianca: le rispondo che è perfetta per quel tipo di pesca.

Il gruppo smette di pescare e mi invitano ad entrare in casa. E' una casa molto bella e grande, probabilmente un vecchio casale rimesso a nuovo. Entro in un grande salone e mi dicono che, se voglio, posso cambiarmi. Vado in fondo alla sala, dove ci sono divanetti e specchi come nel privé di una discoteca. Poso i vestiti su di una poltroncina e, nudo, mi sposto per la sala cercando dei vestiti. Trovo solo pantaloni ed una giacca ed in pratica rimango a torso nudo.

Ci sono due ragazze accanto a me che mi lanciano sguardi maliziosi. Prima di andarsene si guardano allo specchio per aggiustarsi un poco e nel frattempo mi lanciano occhiate di invito.

Nel contempo arriva una specie di animatore che canta con un microfono in mano: E' molto basso, capelli scuri, non bello ma simpatico. Abbraccia una delle due ragazze per coinvolgerla, ma le due sembrano scocciate per quell'intrusione.

Sono atteso nella sala accanto dal figlio del mio amico. E' un ragazzo molto energico, piuttosto alto e pelato, si capisce che è un grande lavoratore. Mi dice di voler acquistare al piano un terreno. La sorella del ragazzo è dietro un bancone tipo bar e mi offre dei pezzi di ricotta fatta in casa.

E' giunta l'ora di fare uno spuntino e ci ritroviamo tutti nella grande sala di prima. In fondo alla sala c'è una specie di grande scatola con cassette che contengono il cibo.

Faccio per avvicinarmi ma riappare l'animatore di prima che mi precede e dice che parteciperemo ad un gioco di Radio 105, poi lascia libero il passo.

Vado a prendere da mangiare, ma c'è il nipote del padrone di casa (ha circa dodici anni) che è uno scalmanato rompiballe. Me lo trovo sempre tra i piedi, non sta fermo un secondo e mi impedisce di mangiare. Lo prendo da una parte e gli dico di stare buono e che non ho mai visto un bimbo tanto discolo e che se sua madre mi avesse detto che la cosa stava in questi termini, non sarei venuto.

Lui si difende dicendo che a scuola ha ottimi voti e la madre, arrivata in quel mentre, lo conferma dicendo che forse tanta agitazione è dovuta al fatto che stanno troppo tempo isolati e lui si sfoga quando c'è gente.

Mi avvicino ad un frigo con vetrata e riesco a prendere qualcosa da mangiare. Nel frattempo arriva gente. Un ragazzo si rivolge a me dicendo che in discoteca è stato tutto tranquillo (è un buttafuori) ma ha visto alcuni ceffi che secondo lui stanno cercando il padrone di casa.

Dopo poco entra nella sala un uomo ben messo, biondo e con una pistola in pugno. Minaccia il padrone di casa dicendo che vuole subito una certa cosa da mangiare. Il padrone di casa, impaurito, gli dice che è finita. A questo punto il biondo dà in escandescenze.

Io mi avvicino al frigo e metto insieme un po' di avanzi, orno tutto con delle belle statuine dorate e riesco a preparare la composizione che voleva l'uomo. Gliela porto. Il padrone di casa mi osserva sbalordito perché pensava che fosse finita. L'uomo controlla tutto e se ne va. Il padrone di casa mi promette gratitudine eterna.

## Associazioni:

### amico-cliente:

non lo individuo, non so chi sia

### fattoria:

solitudine

mazzette:

sono quelle dei cavatori e dei muratori; lavoro duro, sacrificio

donna che porta da bere:

non saprei; però rinfranca e ristora

mosca bianca:

rarietà, eccezionalità

due ragazze:

qualcosa che riguarda il sesso

animatore:

è uno eclettico, ma un po' superficiale

figlio del mio amico:

un ragazzo che conosco, una persona seria, gran lavoratore

ricotta fatta in casa:

grande semplicità

Radio 105:

la ascolto

io facevo il buttafuori nelle discoteche

uomo ben messo:

non saprei

Il quadro di insieme del sogno fa pensare a una scansione della psiche di Claudio su molti livelli, che stanno emergendo grazie al lavoro analitico in corso. Altro elemento è la coesistenza di aspetti duplici che cercano integrazione. Ancora, si coglie la presenza del "femminile-Anima" espressa nelle varie forme della donna adulta e di quella giovane.

Ritorna il tema narcisistico dell'esibizionismo, che trova il suo controbilanciamento nella ricerca della semplicità. Anche l'Ombra, con i suoi aspetti di aggressività e di pretesa, viene stemperata. Infine i temi archetipici del Fanciullo e del Vecchio.

Si potrebbe dire che si assiste ad un primo iniziale tentativo di integrazione, a partire dall'incontro con l'Ombra e dal ridimensionamento dell'ideale narcisistico.

-

## Sesto sogno

Vivo in Veneto e sono una specie avventuriero (tipo Indiana Jones): Sfido me stesso nelle prove più assurde, girando il mondo.

Mi trovo su un aereo con altre persone. Devo riuscire a superare un certo tempo di permanenza sull'aereo e poi lanciarmi con il paracadute in una zona prestabilita. Non sembra una prova difficile, ma così si dimostra.

Mentre l'aereo si avvicina al punto stabilito, parlo con le persone intorno a me, dicendo che questa volta la prova è davvero difficile. Non riesco a delimitare con chiarezza la zona dove lanciarmi, e questo genera in me insicurezza.

Mi trovo davanti ad una specie di bancone dietro al quale c'è una segretaria; mentalmente ripercorro tutte le mille prove impossibili superate malgrado tutte le difficoltà incontrate. In pratica ho attraversato mezzo mondo sfidando tutto e tutti, buttandomi a testa bassa nelle imprese più folli. E ce l'ho sempre fatta.

Non riesco delimitare la zona di lancio, c'è qualcosa che non so e che rende l'impresa irrealizzabile. Indosso la tuta da paracadutista con guanti e baschetto e mi accingo a buttarmi. Qualcuno dietro di me mi dice di non farlo, di aspettare tranquillo che l'aereo atterri. Gli rispondo che non ci sono problemi e che una volta a terra me la saprò

cavare. Ho la casa da queste parti e quindi non mi perderò.

Mi rispondono che se sbaglio i calcoli e mi lancio nella zona sbagliata dovrò camminare a piedi per ore prima di arrivare a casa.

Rispondo loro che non ci sono problemi, primo perché non vedo il motivo per cui dovrei sbagliare i calcoli, e secondo perché ho addirittura attraversato a piedi il deserto e quindi non sarà la fine del mondo camminare un po' per arrivare a casa.

## Associazioni:

### Veneto:

regione ricca, dove c'è benessere

### Indiana Jones:

è un tipo coraggioso e determinato

### segretaria:

non la conosco, ma sembra superficiale e poco impegnata

### deserto:

la vita; difficoltà; vita dura

In questo sogno Claudio sembra voler cercare una soluzione di vita. Finora ha vissuto da "avventuriero", ha messo alla prova sé stesso e rischiato. Nel suo viaggiare nella vita troppo lontano dalla terra, troppo in alto, deve divenire capace di aspettare, prima di affrontare l'ultima impresa: tornare sulla terra e trovare finalmente "casa"; scendere in basso per trovare sé stesso. Lo scopo è definito: trovare finalmente la propria identità, il proprio Sé autentico. Le prospettive sono confortanti, nonostante le difficoltà.

## Settimo sogno

Sono alle terme in una località che non conosco. Il luogo è piuttosto insolito: ci troviamo su un'isola. Sono con V. (la compagna del momento, n.d.r.), anche se nel procedere del sogno non la trovo come presenza fisica.

Le terme sono all'interno di una casa antica molto bella. Tutti gli ospiti si trovano nel patio antistante l'entrata. C'è anche una troupe televisiva.

Ci viene chiesto cosa sappiamo fare. Fra i commensali salta fuori anche mia madre. Davanti a noi ci sono diverse casse di frutta molto bella e mia madre, davanti alle telecamere, inizia una specie di televendita. Mi chiede di aiutarla, ma io mi rifiuto perché non voglio apparire in televisione.

Mia madre si trova però in difficoltà perché non riesce a mostrare alle telecamere i prodotti che vuole vendere. Allora mi decido ad aiutarla. La vendita va molto bene e viene venduta tutta la frutta. Poi è il turno di una signora di mezza età (assomiglia alla vecchia direttrice della filiale di Carrara della C.R. di Firenze) che, chiamata a fare qualcosa, improvvisa una danza del ventre. La donna appare imbarazzata, poiché è una donna con una vita lavorativa molto impegnata e seria. Tuttavia in questo contesto si lascia andare ed è anche molto brava.

La troupe televisiva se ne va e la vita riprende normalmente.

Viene il momento di andare in palestra, ma io non vado perché non mi sento molto bene. Mi vengono però a chiamare in camera perché hanno bisogno di qualcuno che insegni a fare gli esercizi perché l'istruttore non è molto capace. Sul momento dico di no, ma poi dietro le insistenze accetto. Vado in palestra e spiego gli esercizi da fare. La lezione va molto bene e mi domandano se posso andarci tutti i giorni e mi dicono che verrò pagato per questo. Gli rispondo che non mi interessa. Al massimo, la mattina, mentre mi alleno, se qualcuno ha bisogno di un aiuto posso

darlo, ma niente di più e senza nessun impegno. In pagamento chiedo che mi venga abbonato il mio allenamento giornaliero.

Vado a letto, visto che intanto si è fatta notte. Mi sveglio la mattina dopo molto presto; fuori è ancora buio e non sono ancora le cinque. Ho una specie di brutto presentimento. Esco fuori nel giardino antistante. Sento delle voci e da una scalinata laterale vedo salire a piedi una donna mogia e pallida, con un bambino ed il marito. C'è qualcosa nei loro atteggiamenti che non mi convince. Mi nascondo per sentire cosa dicono. Si fermano proprio vicino al mio nascondiglio e dalle loro parole capisco che il marito usava violenza nei confronti del bambino. Inizialmente continuo a rimanere nascosto ma poi non ce la faccio più dalla rabbia ed esco allo scoperto.

Do su tutte le furie. Accorrono delle persone e dico loro di chiamare la polizia. Il marito non vuole muoversi e continua ad inveire. Lo stratonano in malo modo buttandolo a terra e prendendolo poi a calci e pugni come fosse un sacco di patate. Arriva la polizia e porta via l'uomo. Tutte le persone radunate davanti alla casa si complimentano con me.

C'è un uomo omosessuale che parla con me quasi con orgoglio, elogiando il mio comportamento. Mi bacia in maniera amichevole su una guancia e, quasi a ricompensa delle belle parole che mi ha detto, chiede un bacio sulla guancia. Glielo do e tutto avviene in maniera molto amichevole, senza secondi fini.

Ci spostiamo poi all'interno delle terme, nei sotterranei. Ad ognuno di noi viene assegnato un posto dove stare: c'è spazio per mettere un asciugamani e bagnarsi nelle acque termali.

I sotterranei sono formati da grandi arcate in pietra con colonne enormi.

Una ragazza mi dice che c'è un'altra stanza dove sarei potuto andare, ma non era possibile accedervi perché in quel luogo non erano ancora terminati gli scavi.

A detta sua in quella stanza non c'è altro che una grande quantità di cocci di ceramica privi di valore. La Direzione sta cercando di avere il permesso per spazzare via il tutto alla svelta e permettere alle persone di usare anche quell'ala delle terme.

## Associazioni:

### terme:

mi piacciono molto e ci vado spesso; mi danno relax e fanno bene alla salute

### isola:

solitudine

### casa antica:

ha una storia; è piena di valori

### troupe televisiva:

fatuità, superficialità

### direttrice:

l'ho sempre ammirata; è seria ma cordiale e professionalmente preparata

### donna ecc.:

non riconosco nessuno e non mi viene in mente nulla, provo soltanto un profondo senso di frustrazione

### omosessuale:

è il cameriere del Ristorante "Bati Bati"; è una persona molto cordiale e spiritosa, visibilmente omosessuale ma non pesante o volgare

### cocci di ceramica:

scarti, rifiuti

Questo sogno, lungo e articolato - così come, per altro, appaiono molti dei precedenti - è

suddivisibile in più scene, ciascuna delle quali pare riferirsi ad un tema della vita intrapsichica del paziente, offrendone talora indicazioni di risoluzione e talaltra evidenziando i progressi fatti nel lavoro analitico.

Nella prima scena il luogo è un'isola ove è situato uno stabilimento termale, luogo di risanamento e purificazione: potrebbe essere il ruolo che Claudio assegna all'analisi. E' presente, nella figura di Valeria, un aspetto femminile, spesso rappresentato anche in molti altri sogni come accompagnatrice muta. In questo contesto si presenta con evidenza il tema della madre e di come Claudio sia stato 'costretto' ad aiutarla, uscendo dalla sua stanza dei poster e dal suo isolamento ed esponendosi in pubblico. La madre è vista come una donna molto impegnata sul lavoro (la direttrice di banca), ma anche, edipicamente, nel suo lato sensuale.

Segue il tema della palestra e, implicitamente del rapporto compulsivo e dipendente del paziente con il *body building*, (ricordiamo che l'Ombra ha consumato per anni steroidi anabolizzanti). In questa parte del sogno sembrano venire confermati i progressi evidenziatisi nella realtà, dove Claudio non è più 'posseduto' dal demone del corpo perfetto, ha espresso l'intenzione di non assumere più farmaci steroidi e ha un rapporto più equilibrato con il proprio corpo al punto che, più di una volta, si è concesso di "saltare" la quotidiana seduta di allenamento.

Nella terza scena, in presenza di un'anima ancora debole e muta, il "bambino interiore" viene difeso nei confronti di un maschile violento, che da sempre abita l'inconscio di Claudio. Non è da escludere anche un riferimento alla figura paterna, quantomeno per come può essere stata vissuta da Claudio. Pare anche iniziare a risolversi il rapporto con il fantasma dell'omosessualità, internamente da sempre presente nel giovane Claudio; fantasma che non fa più paura e che non crea più conflitti.

Infine un riferimento al lavoro analitico: ci sono aspetti del passato che, ormai privi di valore e, forse, anche di potenza patogena, si possono finalmente buttare; inoltre ci sono luoghi dell'inconscio ove occorre ancora scavare. Una parte dei sotterranei delle terme è invece accessibile e vi si può piacevolmente sostare.

Qualcosa sta dunque cambiando nella psiche di Claudio, anche se non sono passati che dieci mesi soltanto dall'inizio della nuova terapia.

Il lutto per la separazione da Simona sembra in risoluzione, mentre il rapporto con Valeria ha acquisito una certa stabilità. In particolare Claudio si sente più libero, dato che Valeria non è gelosa e possessiva come Simona.

Tuttavia l'inizio di un processo individuativo è ancora lontano. L'anima si intravede appena nei sogni, ed è passiva o sofferente; l'ombra è invece conflittualmente molto presente. Ciò nonostante si può cogliere l'accento di una iniziale ricognizione degli aspetti inconsci irrisolti ed emergono alcuni elementi che fanno pensare, per così dire, all'inizio di una dialettica



interna.

Dal punto di vista della vita quotidiana, il nostro paziente ha continuato la sua attività imprenditoriale nel campo del commercio del marmo, dell'edilizia e delle attività alberghiere. L'ultima operazione di quel periodo è l'acquisto in Carrara di un albergo che darà in seguito in gestione a Valeria, la relazione con la quale è tranquillizzante per Claudio, anche se comincia a rivelarsi, come egli stesso dirà, "non entusiasmante".

Quando il processo analitico sembra fluire più produttivamente e Claudio sembra aver ritrovato una certa serenità, sopraggiunge nella sua vita lavorativa quella che egli chiamerà "una mazzata": entra nel mirino della Guardia di Finanza e tutta la sua attività imprenditoriale viene messa sotto indagine: da quel momento in poi non avrà più pace e inizieranno nel tempo a suo carico quattro procedimenti penali per reati fiscali. Verrà fermato per strada come un pericoloso delinquente e tutte le sue proprietà passate al setaccio.

Dalla metà del 2008 alla fine del 2009 quasi tutte le sedute verteranno su questo argomento: Claudio racconterà, nei minimi particolari, le sue vicissitudini giudiziarie e tutti i suoi stratagemmi per uscirne o difendersi per limitare i danni, cercando in me un alleato e nel contempo accettando in seduta di non essere mai stato mai propriamente 'limpido' nelle sue attività imprenditoriali.

Come Tommaso d'Aquino dà valore etico anche alla *contrictio imperfecta* (cioè al pentimento successivo al disvelamento della colpa), così anche io ritengo che questo doloroso avvenimento abbia indotto in Claudio una trasformazione positiva. Vi sarà infatti una presa di coscienza graduale di alcuni aspetti d'Ombra. Le inchieste a suo carico producono in Claudio una ferita narcisistica profonda: non può più considerarsi onnipotente e inattaccabile, socialmente non può più sentirsi e apparire perfetto e invulnerabile. Almeno per lo Stato/Padre egli è 'cattivo'. Accetta la possibilità che il futuro potrebbe essere ancora peggio del presente e riconosce, non senza amaro in bocca, che le "cose" prima o poi finiscono.

Sul piano intrapsichico assistiamo a un notevole 'abbassamento' generale che coinvolge anche l'umore. Da quel momento in poi, complice anche l'inizio della crisi economico-finanziaria internazionale, il tema centrale dell'analisi la ricerca si sposterà in maniera particolare sulla ricerca dell'anima e di una affettività più autentica e profonda. E' come se Claudio avesse fatto proprio il messaggio che ne viene da un epitaffio ebraico, che gli avevo citato un giorno in seduta, così parafrasandolo. "Quando sarai morto Dio non ti chiederà perché non sei stato Mosé, ma ti chiederà: 'perché non sei stato te stesso'?"

A questa metafora ne avevo aggiunto un'altra, che Claudio farà poi sua nell'ultimo sogno: "Perché riempirsi di palle colorate come un albero di Natale invece che accettare con soddisfazione di essere un abete con le radici piantate profondamente nella terra e pieno di pigne?"

In questo periodo egli continua con impegno l'analisi, 'lavora' molto sul piano intrapsichico,

‘comprende’ anche molto, ma dal punto di vista onirico è insolitamente poco produttivo.

Tuttavia, nonostante la Guardia di Finanza e i Pubblici Ministeri, ritrova un certo benessere, ma ciò che conta di più per lui - e lo riconoscerà più volte in seduta - è comunque “cercare e trovare” sé stesso. Inizia anche a sentire il bisogno di rallentare, di fermarsi; il bisogno di quiete.

Riporto di seguito quattro sogni, i primi due dell’inizio estate del 2009 ed i successivi due dell’inizio del 2010, che esprimono con una certa chiarezza il processo intrapsichico in corso.

-

### Sogno di metà maggio 2009

Sto con Valeria, anche se il rapporto che ho con lei mi permette di essere piuttosto libero. Un pomeriggio mia madre mi dice che sono invitato ad un pranzo da mio zio Giulio per un evento (comunione/cresima). Ci vado piuttosto malvolentieri e vado da solo. Quando arrivo davanti al ristorante, che è al piano terra, vedo parecchia gente fuori dal locale. Sbircio da una finestra e vedo un tavolo isolato, in una stanza appartata, dove stanno mangiando mio zio, mia zia e i miei due cugini, ma non come sono ora, bensì come erano al tempo in cui ero bambino. L’atmosfera che regna è piuttosto pesante e nei piatti c’è poco da mangiare, non perché non abbiano denaro, ma perché sono sempre stati fissati con l’alimentazione contenuta (mio zio è un medico). Nessuno mi vede e passare fra la calca di gente è difficile; così busso alla finestra per farmi vedere da loro. Senza scomporsi troppo, mi fanno cenno di entrare dalla porta. Malgrado la calca riesco ad entrare e scopro che quella dei miei zii è stata solo una scusa. Non c’è nessuna comunione; in realtà loro hanno preso in gestione il ristorante. C’è però un cambio di personaggi nel sogno, e cioè la figura di mio zio viene sostituita da quella di .P B., il quale risulta essere lui ad avere in gestione il ristorante e ad averlo a sua volta affittato ad un dottore dell’Ospedale. Il dottore e la moglie (anch’essa medico) stanno mangiando ad un tavolo, vestiti con il camice bianco, e parlano di un favore che hanno fatto a P B., ma del quale pensano non avesse certo bisogno (del tipo: “fargli una visita gratis”). Mi siedo ad un tavolo per pranzare. Al tavolo vicino a me c’è una signora che non conosco e con la quale parlo un po’ di tutto. Ricordo che parliamo anche di tasse e le dico che cerco, come posso, di non pagarle, perché altrimenti non ce la farei ad andare avanti. Parlo anche del fatto che la mia attuale compagna mi permette di fare quello che voglio, e che comunque penso che fra una donna e l’altra non ci sia poi tutta questa differenza (del tipo. “una vale l’altra”). Parlando mi guardo intorno e, pronunciando distrattamente quest’ultima frase, osservo una ragazza seduta ad un tavolo vicino a noi. Me ne rendo conto e le chiedo scusa per la frase, che non era certamente rivolta a lei e le dico che non volevo offenderla. Lei mi sorride tranquilla e mi dice che non ci sono problemi. La signora che era seduta al tavolo con me se ne va e rimango solo. Parlo con la ragazza del tavolo accanto, alla quale mi ero rivolto prima. Dopo un po’ ci sediamo al tavolo assieme e parliamo molto affiatati. E’ carina a nasce complicità fra noi, così decidiamo di trascorrere la domenica pomeriggio insieme a casa mia. La scena si sposta in un’altra sale del ristorante, dove ci sono B. B. (agente di spedizioni dal quale ho preso in affitto un deposito anni fa) e sua sorella. Sono molto agitati. La ragione sembra sia un cliente che li ha fregati per un totale di circa euro 200.000. B. dice che suo padre è ora costretto a vendere la casa per coprire il buco finanziario. Rimango un po’ perplesso e penso sia strano, perché la cifra non è certo piccola, ma considerando che il padre ha lavorato una vita ed anche in anni buoni, dovrebbe riuscire ad ammortizzare il problema senza grossi traumi. La scena si sposta di nuovo. Vedo tutto dall’alto, quasi fossi fra le nuvole. Vedo il mare e delle antiche galee. Ci

sono marinai con le canne che stanno cercando di pescare qualcosa da mangiare, visto che vivono con quello che catturano.

### Associazioni:

#### zio Giulio:

faceva il medico; pignolo e rigido, ossessivo e presuntuoso. In famiglia e con i figli era burbero ed anaffettivo. Era rimasto precocemente orfano di padre e sicuramente deve avere avuto una infanzia difficile.

#### ristorante:

è un luogo di ritrovo e di incontro, dove c'è gente ; comunità

#### comunione/cresima:

si ritrovano tutti i parenti e le persone vicine; anche coloro che non vedi da tempo

#### coppia di medici in camice bianco:

mi danno l'idea di asettico e di anaffettivo, il medico in generale mi dà l'idea di distacco affettivo. Parlano dei pazienti come se fossero degli oggetti

#### P. B.:

candidato a Sindaco, Presidente dell'Endas. Suocero di mio fratello. E' di Carrara, ma vive a Roma lontano dalla sua famiglia, della quale non gliene frega niente. Presuntuoso e manipolatore. Arrivista, ambizioso ed egoista. Con pochi scrupoli.

#### signora che non conosco:

è una donna di mezza età; mi ricorda una cliente assidua di mia madre

#### ragazza al tavolo:

è carina, bruna e con la coda. Semplice e cordiale, una faccia pulita

#### B. B.:

Di pochi anni più anziano di me, è subentrato al padre nell'azienda di spedizioni internazionali. E' una persona a modo, capace nel suo lavoro e con me è alla mano, cordiale.

#### 200.000 Euro:

il denaro che guadagnerò dall'operazione dell'albergo

In questo sogno irrompe prepotentemente l'Ombra, nelle figure dello zio presuntuoso e anaffettivo, dei due medici altrettanto altezzosi e distaccati, del presidente dell'ENDAS, manipolatore e arrivista, che non si cura della famiglia. Si cominciano a intravedere anche i primi segnali del distacco da Valeria (“una donna vale l'altra”), distacco che in effetti avverrà l'anno successivo.

Il tema dell'Ombra sarà centrale nel corso di questa fase dell'analisi: per Claudio risulterà fondamentale riconoscerla, accoglierla e venire 'a patti' con essa, per evitare che prenda il sopravvento come sovente e conflittualmente è accaduto in passato.

La parte più autentica ed affettiva (B. B., uomo corretto e affettivo) verrà nel sogno “truffata” dall'Ombra, così come è stato, in quel periodo, nella realtà: nell'operazione commerciale che ha ruotato intorno alla compravendita di un albergo, l'operato del nostro paziente non è stato propriamente limpido, anche se ha cercato di dare di sé l'immagine di un imprenditore 'etico'. In questo caso, come in altri, la correttezza di Claudio viene per così dire “recitata”, al punto da assumere il carattere di Persona. Si coglie comunque una capacità della

psiche di reggere e ammortizzare la perdita, e di cercare di integrare gli aspetti d'Ombra.

Nelle due figure femminili, una anziana e l'altra giovane, compare con evidenza anche l'A/anima, che nel primo caso ascolta, comprende e rassicura ('anima madre') e che entra in intimità nel secondo ('anima amante').

Da questo momento in poi l'analisi avrà classicamente a che fare quasi sempre con i temi fondamentali della psiche individuale, l'Ombra, la Persona, l'A/anima, e vedrà l'inizio di un processo di integrazione fra le parti.

Come già più volte ricordato i temi dell'accettazione del limite, dell'incontro del *Puer* con il *Senex* e con il Tempo, saranno centrali nel lavoro analitico, e andranno di pari passo con la ricerca e l'incontro con l'anima.

Un esempio di ciò lo possiamo ritrovare nel sogno che segue, sogno che dà conto, come vedremo, anche di un certo superamento dei complessi adolescenziali che hanno gravato per molti anni sulla vita di Claudio.

### Sogno di metà giugno 2009

Devo fare una specie di vacanza studio in Russia. Essendoci diverse persone della zona che partecipano alla vacanza, decidiamo di riunirci a casa dei miei genitori per stare un po' insieme, conoscerci meglio e parlare del programma e dell'organizzazione delle giornate.

Fra le persone ci sono anche due ragazzi che lavorano come me nel settore del marmo, anche se non nel commercio. Non li ho mai visti. Uno dei due ha le stampelle.

C'è anche una ragazza, Francesca, che era alle superiori con me. Flirtiamo un po'.

La riunione si interrompe per una pausa caffè. Escono tutti tranne io ed una ragazza che non conosco. Andiamo al piano di sopra, sul divano di quella che è la mia "camera dei poster", a casa dei miei genitori; la stanza appare però più grande di come è nella realtà, quasi un appartamento.

Lì facciamo l'amore. Quando scendo vedo un personaggio che assomiglia ad un vecchio cartone animato: è una specie di orso, vestito come un essere umano e con dei folti capelli ricci e cotonati, di colore biondo. Allontano il tipo strano e rimango da solo. Arriva Francesca, la mia ex compagna di classe. Ci baciamo, ipotizzando incontri molto più tranquilli quando saremo in Russia.

Sentiamo dei rumori e dei movimenti e delle voci fuori della porta di casa. La pausa caffè è finita e stanno tornando tutti.

Io mi sbrigo a tornare di sopra, nella "camera dei poster".

Al piano di sotto sento mia madre parlare con altre donne e dice che sicuramente sarò stato felice di potere stare un po' da solo, visto che non amo il caos.

Mia madre viene di sopra e mi trova steso sul divano in accappatoio. Mi dice che sono tornati tutti e che la riunione ricomincia. Scendo volentieri: sto bene da solo, ma ho piacere anche di stare con gli altri. Mi dico. "Tanto, quando voglio, posso tornare a stare un po' tranquillo nella mia camera".

### Associazioni:

#### Russia:

Scappare dall'Italia, dove l'ambiente è severo, oppressivo e controllato. Sarei libero in Russia

#### casa dei genitori:

la mia adolescenza

due ragazzi:

quello con le stampelle è il bagnino che ho visto l'altro giorno, che mi ha impressionato perché è particolarmente ingrassato

Francesca:

quando ero adolescente, goffo e grasso era l'unica che non mi umiliava e che mi voleva bene

ragazza che non conosco:

non la vedevo bene nel sogno, non mi viene proprio nessuna associazione

personaggio:

cartone animato della mia infanzia e adolescenza; è un orso spiritoso

camera dei poster:

la stessa dove mi rinchiuso da adolescente per fuggire dal mondo

Si coglie nel sogno l'irrompere dell'adolescenza, periodo estremamente problematico per Claudio. Si può qui comprendere come nel corso della prima terapia le ferite dell'adolescenza fossero state soltanto compensate, ma mai pienamente accolte e per così dire sanate e superate.

Nel momento in cui il paziente intravede una possibilità di libertà dall'oppressione della sua storia personale ritorna nei luoghi della sofferenza adolescenziale (la casa della famiglia, la camera dei poster) e lo fa con tutte le sue 'parti', che ritrova e accoglie, compresa la sua parte "zoppa", quella grassa, quella buffa e goffa. Ma lì si sente accolto e amato sia da quella Francesca che non lo ha mai deriso e che ancora porta dentro di sé come figura benevola, sia dall'Anima (la ragazza).

La camera dei poster non è più l'unico mondo dove egli può stare al sicuro: sa che può uscirne senza timore e stare piacevolmente con gli altri. Ma sa anche che quella camera è soprattutto un luogo della psiche dove egli, al bisogno, può rifugiarsi, trovando quiete e sicurezza.

Inoltre la madre non è più sequestrante come nell'adolescenza; anzi proprio lei lo invita all'estroversione, a lasciare la "camera dei poster" e a scendere e stare in mezzo agli altri a discutere di libertà.

Il lavoro analitico prosegue, ed è come se, di volta in volta, Claudio cercasse di mettere ordine nel suo passato, di trovare un filo conduttore, un senso. Nel contempo si colgono i primi evidenti segnali di un processo di liberazione dal complesso materno e farà la sua comparsa il "Padre", sia come figura archetipica sia come recupero di "valore" del padre reale.

Confrontarsi con il tema del complesso materno è anche cercare di risolvere il persistente nodo della separazione da Simona (madre) mai veramente sciolto, in modo da introiettare la medesima Simona come figura interna positiva e confortante, e liberarsi nel contempo della 'nostalgia' del *Puer* per la Madre.

Il sogno che segue dà conto di quanto affermo.

Sogno di metà gennaio 2010

Mi trovo in un ristorante. Sono seduto ad un tavolo con i miei genitori, Valeria e Simona. La situazione è un po' tesa e si parla poco, Valeria inizia poi a parlare con Simona, cercando di alleggerire l'atmosfera. Le chiede di Viareggio e dei negozi. Parlano fra loro.

Per me è una cena d'addio perché ho deciso di congedarmi (sono un militare dell'esercito).

C'è però qualcosa che mi tormenta, un vecchio ricordo non nitido che viene fuori a sprazzi e mi fa male, provocandomi forti mal di testa. Non riesco però a identificarlo ed a ricordare con precisione cosa è successo.

Mi trovo in una piazza ed ho un flash di memoria. Mi sembra di rivedermi tempo addietro, quando c'era la guerra.

In quel periodo mi trovavo assieme ad altri militari in quella piazza.

Alcuni di noi vennero catturati e torturati. Ricordo di un militare che venne torturato con scosse elettriche. Dopo aver ricevuto la scossa si mise quasi in posizione fetale sotto una coperta, ma continuava a tremare con grande forza.

Il ricordo scompare e mi trovo in Svizzera. C'è il sole.

La scena si sposta improvvisamente al mercato coperto. Mi pare sia l'ultimo giorno di lavoro di mia madre ed io al mercato. Mia mamma non c'è. Siamo mio padre ed io. Stiamo vendendo l'ultima merce e a mano a mano che il banco si svuota iniziamo a mettere a posto.

## Associazioni:

### Viareggio:

Simona; andavo spesso con lei a Viareggio

### militare/esercito:

non libertà; costrizione; non viene tenuto in considerazione quello che pensi e dici; ti danno degli ordini e tu devi obbedire

### piazza:

solitudine.

### Svizzera:

dà un'idea di libertà: un posto ideale per vivere; alto livello di civiltà; ci si sente sicuri.

### mercato coperto:

la mia infanzia e mia madre; ci sono cresciuto con mia madre

Claudio inizia a 'congedarsi' dal passato, dall'infanzia e dall'adolescenza, dalla madre e dalle figure femminili che la hanno in seguito rappresentata, come Simona e Valeria. Si congeda da un passato pieno di costrizioni e privo di libertà, in cui lo tormenta il ricordo, finalmente svelato, e con dolore accettato, di momenti di grande sofferenza e di estrema solitudine.

Un conquistato sentimento di libertà gli permette di congedarsi dalla Madre e di ritrovare il Padre. E' l'uscita dall'infanzia; è il *Puer* che inizia ad accettare che non soltanto è diventato adulto, ma che un giorno invecchierà. E'anche l'incontro con il Tempo.

Il tema delle ferite dell'infanzia, che nella prima terapia erano state soltanto coperte e compensate, e che adesso sono riconosciute, accettate e, e iniziano a essere sanate, si manifesta nel seguente sogno. E', questo, un sogno a più scene e sembra che ciascuna scena, con i suoi eventi, sia funzionale alla successiva e alle altre.

## Sogno di fine gennaio 2010

Sto facendo un esperimento per cambiare il passato di alcune persone; modificare piccoli particolari per vedere quale sarà il risultato nella vita reale di poi.

Sono a scuola, è una vecchia scuola, sembra di essere ai tempi del Far West.

C'è un bimbo al quale cambierò la vita evitandogli un incidente. Nel suo passato sarebbe stato vittima della caduta di qualcosa di pesante caduto su un camioncino sul quale erano caricati dei vetri. Le schegge di vetro lo avrebbero investito uccidendolo.

Io passo accanto al camioncino, nel passato, e butto una coperta sopra i vetri (voglio intervenire il minimo possibile sul passato). L'incidente c'è comunque, ma non provoca grossi danni perché le schegge di vetro non partono.

Altra scena: una donna deve sposarsi. Lui sembra un uomo a posto. L'uomo le parla, sono davanti ad una finestra, ed io vedo (la donna non può) che l'uomo parla con un giovane che sta fuori della finestra. Il giovane rappresenta la sua parte maligna. Vedo il futuro e so che l'uomo l'avrebbe maltrattata.

Inizialmente vedo la donna vestita da sposa che va a sposarsi. Ha tratti simili ad una siciliana, piccola e minuta, con capelli scuri (ricorda la madre della mia fisioterapista in una foto di quando si sposò, che la mia fisioterapista tiene nel suo studio).

Dopo il mio intervento nel passato (ma non ricordo cosa ho fatto) la donna decide di non sposarsi, trova la forza di rifiutarsi e si salva la vita, perché lui alla fine l'avrebbe uccisa.

La scena cambia di nuovo e mi trovo con mio fratello davanti ad una grande miniera. Ci troviamo una specie di canyon, con alte pareti di roccia intorno. Siamo piuttosto lontani dall'entrata della miniera, su un grande spiazzo deserto.

Stiamo aspettando che qualcosa accada, ma non riesco a ricordare cosa devo modificare in questo caso. La miniera è chiusa da una grande porta in ferro, alta.

Improvvisamente dalla miniera (la porta non c'è più, forse) esce un treno che trasporta probabilmente carbone. Nello stesso momento arriva, su un altro binario, un piccolo treno passeggeri che si infila nella galleria della miniera. Penso subito ad un incidente che sembra inevitabile, invece il treno passeggeri esce fuori dalla galleria senza nessun problema.

Dico a mio fratello di mettersi dei vestiti da lavoro, sporchi, che andiamo a fare una visita alla miniera.

Alla fine del sogno vedo che il bambino che ho salvato dall'incidente all'inizio del sogno verrà poi lasciato a casa da scuola perché ha contratto una malattia infettiva.

Comunque il mio intervento nel passato non è stato traumatico e ha provocato miglioramenti nella vita futura del bambino.

### Associazioni:

#### Far West:

quando ero ragazzino, vedevo spesso film western

#### camioncino:

mi viene in mente mia madre; il mezzo con cui andavamo al mercato lo chiamavamo "camioncino"

#### vetro/schegge di vetro:

limpido e pulito; tagliente e doloroso

#### donna:

tipica signora meridionale, di quelle che uno pensa siano tutte casa e famiglia; Valeria è meridionale e è un po' così

#### uomo:

sicuramente non è il marito; non so chi sia e non lo conosco

#### giovane:

è la sua parte cattiva che il bere fa venire fuori... Bere/Alcool: buttarsi via; alienazione della volontà; perdita di

controllo

fisioterapista:

è cieca; un'ottima persona; è stata molto sfortunata; quando lei è rimasta incinta, il suo compagno l'ha lasciata; lei, cieca, ha fatto tutto da sola, con l'aiuto della sua famiglia

miniera:

qualcosa di buono e prezioso che c'è da tirar fuori; una risorsa

fratello:

ho riacquisito il rapporto con lui, anche tramite la sua nuova compagna; siamo molto diversi, e per molte cose opposti; gli voglio bene

treno passeggeri:

vanno a fare una visita turistica; sono allegri

malattia infettiva:

devo accettare che posso stare anche male, ma poi passerà... Stare male: depressione, nostalgia; ci sono cose che si perdono e cose che si acquistano

Si coglie, attraverso l'attenuazione delle ferite di un passato dominato dalla intrappolante relazione con la madre, in cui qualcosa di "limpido e pulito" è stato anche "tagliante e doloroso" come il vetro, il tentativo di liberarsi definitivamente dal complesso materno. Ciò porta a ridimensionare la relazione con Valeria e si colgono nel sogno le premesse della non lontana separazione reale. Il venire a patti con l'Ombra, rappresentata dal fratello, e il riconoscerla come una risorsa utile e preziosa, gli permette di accettare la inevitabile futura sofferenza di Valeria, e nel contempo lo rende consapevole del fatto che ella, così come la fisioterapista, saprà cavarsela senza di lui. In buona sostanza, Claudio sente che non deve più occuparsi, salvandola, di una donna che incarna la madre proiettata.

Da tutto ciò Claudio trarrà qualcosa di buono, e anche la una inevitabile sofferenza personale. Questa volta però la sofferenza passerà e sarà accompagnata dalla consapevolezza che "ci sono cose che si perdono e cose che si acquistano".

Dopo qualche mese da questo sogno Claudio si separa da Valeria. Anche in questo caso, come si potrà cogliere dalla lettura che segue, la decisione viene anticipata e da qualcosa che si 'risolve' nel passato e che diventa la 'chiave', il *passepartout* per aprire la vita reale a soluzioni nuove.

### Sogno di metà giugno 2010

Ho a che fare con la Guardia di Finanza. C'è un maresciallo che si è intestardito di voler controllare i movimenti effettuati con la mia carta di credito. I movimenti sono relativi al passato.

Il maresciallo interroga una serie di persone che hanno avuto a che fare con me ma non ottiene nulla. Allora decide di interrogarmi e mi chiede informazioni su dove si trovi la carta; io dico che non ce l'ho e che non mi ricordo nulla. Invece la carta ce l'ho ancora con me.

Gli faccio sapere che è passato del tempo ormai, più di tre anni, e che i reati che lui presume che io abbia commesso andranno in prescrizione.



Il maresciallo risponde che comunque è importante sapere, così da rendersi conto di come stanno le cose.

La scena si sposta nell'ambulatorio di un medico. Sono con Valeria e ci sono varie altre persone nella sala d'attesa. Entra anche Simona e io dico a Valeria di fare finta di niente perché non voglio che Simona sappia che stiamo insieme.

Nella sala di attesa c'è anche mio padre che osserva il tutto, bonario come sempre.

Dico a Valeria che quando la chiameranno dovrà entrare senza di me, perché non posso farmi vedere da Simona che entro con lei. Subito dopo chiamano anche me. Entro in uno studio composto da due sale, ma non vedo nessuno e Valeria è già uscita.

Allora esco e una volta fuori vedo Valeria che cammina spedita verso delle alte mura; la chiamo ma non si volta e attraversa una porta automatica in ferro, che si chiude dietro di lei.

Il meccanismo per aprirla è piuttosto complicato: occorre passare la carta di credito su un lettore e poi digitare un codice che su un altro lettore e poi di nuovo passare la carta di credito... ma lei esce facilmente.

Io ci provo più volte ma non ci riesco. Stranamente c'è un pullman pieno di ragazze che esce senza problemi. Vedo venire verso di me Simona che parla con una persona e gli chiede di farmi uscire. Mi aprono la porta di ferro ed esco, ma Valeria è scomparsa. Mi incammino da solo per quella che so essere la mia strada.

### Associazioni:

maresciallo della Guardia di Finanza

non è "cattivo", sembra uno che cerca per capire

più di tre anni

è quando mi sono separato da Simona

ambulatorio medico

uno che si prende cura, che guarisce... l'ambulatorio sembra il tuo studio (il mio studio medico)

porta di ferro

si può attraversarla, mette in comunicazione

mura

qualcosa che protegge ma separa anche

Una figura interna indagatrice, tutto sommato benevola, che non accusa ma cerca soltanto di capire, aiuta dall'"interno" Claudio, per mezzo della relazione analitica (studio del medico) a separarsi definitivamente da Valeria. Nel processo interviene anche Simona, da cui ormai il paziente si è intrapsichicamente separato, ma che rimane attiva come Anima. La separazione non è traumatica: è come se Claudio lasciasse andare Valeria, la riconsegnasse alla propria vita, ritirando le proiezioni su di lei.

Imparando, con l'aiuto dell'Anima/Simona, ad aprire la porta, egli vivrà la separazione anche come possibilità di recuperare Valeria in un modo diverso. In effetti, dopo la separazione, Claudio manterrà un buon rapporto con Valeria, che rimarrà la direttrice di un suo albergo.

L'anno 2011, ultimo anno di terapia, è tutto volto all'integrazione delle polarità complessuali venute alla luce, come indica il seguente sogno di inizio anno:

## Sogno di fine gennaio 2011

Sono con Simona, non stiamo più insieme, ma abbiamo un rapporto amichevole e scherzoso. Dobbiamo andare ad un funerale di un musicista di colore molto grasso, ma non riesco a trovare il luogo dove si svolge questo funerale. Simona mi dice che non ci sono problemi e che lo troveremo. Indosso una maglietta scura, leggera, a maniche lunghe, che arrotolo; è troppo larga e davvero brutta. Dico a Simona che potremmo andare nel primo supermercato che incontriamo per comperare una maglietta o una camicia con cui sostituirla per andare al funerale. Stanno per chiudere e io chiedo ad una commessa se posso comperare al volo una maglietta; mi dice di fare alla svelta e intanto mi chiede la mia taglia; io le dico che è la XXL. Da dove mi trovo vedo il reparto con le camicie e ne vedo alcune a quadretti rosa e bianchi e dico alla commessa che vorrei acquistare una di quelle. Vado con Simona per prendere la camicia. Mentre andiamo incrociamo un culturista, vestito con pantaloni corti e maglietta. Cammina goffo e mi sembra un po' ridicolo. Andiamo con Simona verso il reparto e attraversiamo un corridoio pieno di orologi; tutti segnano un'ora diversa da quella reale. Io ho con me il cellulare, controllo l'ora e vedo che segna dieci minuti in meno. Raggiungiamo il reparto ma ci accorgiamo che è per bambini: prendo in mano una maglietta gialla con delle scritte, ma mi rendo conto che è veramente troppo piccola. Quasi angosciato, esco dal reparto e cerco quello con le camicie da uomo, che si trova su un soppalco più in alto. Finalmente trovo il reparto; Simona non è più con me e io scelgo la camicia che avevo visto da lontano e la indosso direttamente. Mi ritrovo al mare. E' caldo, c'è il sole e la gente fa il bagno. Entro nell'acqua e quasi correndo supero un paio di scogli, evito un uomo che sta giocando con due ragazzi e mi ritrovo su uno scoglio grande e piatto. Con calma mi immergo nell'acqua.

### Associazioni.

#### funerale:

morte dell'ideale

#### musicista di colore:

grasso, come lo sono stato io; le persone di colore erano emarginate dalla società dei bianchi; anche io da bambino e da adolescente ero emarginato

#### maglietta:

la portano i ragazzini; la mia giovinezza; da ragazzo mi tiravo su le maniche e le arrotolavo; alle elementari lo facevo sempre

#### camicia rosa:

da uomo adulto, il rosa è un colore che mi piace, mi dà vitalità

#### culturista:

tonto; un uomo elementare

#### orologi:

temo di essere in ritardo; certe cose temo di non poterle più fare, come famiglia e figli

#### mare:

vedermela da solo

#### uomo che gioca:

un uomo felice, sereno

### Commenti di Claudio:

“Ho ancora delle cose da sistemare, ma mi sento una persona fortunata. Materialmente non mi manca nulla e so che non tutto si può sistemare”.

“I miei genitori hanno sempre cercato di fare il mio bene”.

“Ogni tanto mi sento solo e ogni tanto ho invece bisogno di stare da solo”.

“Non si può stare sempre bene, andare sempre a 500 all’ora”.

“Una volta avevo la presunzione di poter cambiare il mondo; adesso mi limito a fare del mio meglio”.

Claudio ha ancora delle “cose da sistemare”, come lui stesso afferma in una seduta, ma in questo sogno si può cogliere come molte di quelle “cose” le abbia già sistemate.

Siamo al funerale della sua infanzia, che viene lasciata alle spalle, sia come complesso (era grasso ed emarginato dai coetanei), sia come stato della psiche (*Puer*).

Sente la necessità di presentarsi al funerale avendo cambiato “abito”; vuole lasciare i panni dell’infanzia e dell’adolescenza (la maglietta) per indossare quelli di un uomo adulto (la camicia). Inoltre inizia a riconoscere il lato ridicolo e regressivo del culturista che è in lui e comincia a confrontarsi con il tema del “tempo” e della propria finitudine biologica. Si rende conto che il suo tempo di eterno fanciullo non è più immobile, ma scorre e comincia ad accettare che anch’egli, come tutti, invecchierà. Questo tema ritornerà frequentemente -come si potrà aver modo di leggere più avanti- nelle poesie scritte da Claudio verso la fine della sua analisi.

Di fronte al mare dell’inconscio sa che dovrà vedersela da solo, mentre sfiora soltanto, passandole accanto, la paternità.

Il processo individuativo di Claudio continua, avendo come punto focale la separazione dalla Madre (come *imago*, come madre reale, e come Simona e Valeria), il recupero di valore del maschile paterno, l’accettazione e l’integrazione dell’Ombra e del Tempo, intesi anche come decadenza fisica, vecchiaia e morte, l’incontro con l’Anima e il “fare anima”, la conquista della propria autenticità.

Nella vita quotidiana riduce all’essenziale le sue attività imprenditoriali, complice anche la crisi economica; anche se non disdegnerà di acquisire i diritti di sfruttamento di una miniera di manganese in Thailandia e ristrutturerà e venderà un blocco di appartamenti precedentemente acquistati all’asta.

Per il resto riprende a leggere e soprattutto a scrivere poesie, e paleserà in una circostanza la fantasia di iscriversi a Psicologia per poi fare l’analista. Gli argomenti che porterà di volta in volta in seduta saranno più ricchi di contenuti d’anima e intellettuali. Il problema della sua situazione processuale viene vissuto talvolta anche con ironia e comunque come qualcosa che gli sta servendo a “scendere più in basso”, a “darsi una calmata”, a “incontrare il Claudio più autentico”, a “rendermi conto che non sono onnipotente” e che “spesso la sconfitta è più importante della vittoria” come dirà spesso in seduta.

Il sogno che segue ci dà conferma di alcune di queste sue conquiste.

## Sogno di metà giugno 2011

Sono in una discoteca annessa a un hotel con parco. La struttura è molto bella e curata. Io lavoro in questo locale, anche se inizialmente credo di essere stato solo un cliente.

Nel parco c'è un lago per la pesca sportiva. Ho acquistato una canna nuova e tutta l'attrezzatura.

Faccio un lancio in una zona dove l'acqua è più profonda e prendo un bel pesce persico. Mentre sto recuperando il pesce ne aggancio anche un altro. E' una pesca miracolosa: due pesci in un colpo solo.

Passo la canna a mio fratello e vado a farmi un giro. Anche lui pesca due pesci. Poi passa la canna ad un bambino ed anche lui cattura un pesce.

Io prendo la canna, la riapro ed entro nel lago, nell'acqua bassa; cerco un fondale un po' più profondo, ma l'acqua è bassa e molto limpida. Arrivo alla riva opposta del lago, dove praticamente non c'è acqua, anzi il fondale sembra piastrellato come quello di una piscina; ci sono persone sotto gli alberi, che giocano a carte o fanno un picnic.

Torno indietro verso il locale. In un altro laghetto vicino assisto ad una strana scena: vedo tre uomini che si buttano in acqua con dei grandi retini da pesca e tornano in superficie a riva con qualcosa di grosso.

Mi accorgo che nel retino ci sono un bambino insieme alla madre. Sono semisvenuti perché hanno rischiato di annegare. Probabilmente il bambino è caduto in acqua e la madre si è buttata per salvarlo, trovandosi però anche lei in difficoltà. Queste persone stavano passando, hanno assistito alla scena e si sono buttati riuscendo a salvarli.

Viene sera ed inizia la serata in discoteca. C'è molta gente, musica e colori. Io mi aggiro per la discoteca e mi fermo a parlare con le ragazze che lavorano lì; sono tutte molto carine.

Continuo a girare ed a parlare con le ragazze. Sono tutte molto gentili con me.

C'è una bionda che ha più o meno la mia età; dice che si diverte e mi sembra serena. Erano anni che non la vedevo e mi immaginavo di trovarla trascurata e ingrassata, invece è in ottima forma.

### Commento di Claudio:

“Sogno abbastanza piacevole. E' tanto comunque che non faccio sogni angoscianti. Ero sereno nel sogno”.

### Associazioni:

#### discoteca/hotel:

da giovane facevo il buttafuori in discoteca; mi viene in mente un hotel in Umbria, dove vado spesso; l'Umbria mi dà anche da sempre una sensazione di pace e di serenità

#### Massimo:

mio fratello; è esattamente l'opposto di me; se ne frega dei miei genitori e li sfrutta senza fare niente per loro

#### lago:

un laghetto vicino a casa dei miei, dove andavo quando ero ragazzino; e un altro che era lì vicino, meno pescoso, ma bello, con le ninfee

#### piastrelle del fondale:

mi dà l'idea di un posto dove si è lavorato; dove le cose sono state messe in ordine

#### 3 uomini:

non li conosco, ma mi danno la sensazione di essere persone buone, forti ed oneste

#### madre e bambino:

la madre è meno visibile; il bambino non sembra stare così male come chi è stato sul punto di annegare

#### retino:

mi dà l'idea di tenere insieme

#### ragazza bionda:

è la solita degli altri sogni... ormai non mi molla più

A questo punto Claudio chiosa spontaneamente come segue:

“Il rapporto con mia madre ha avuto una evoluzione; non la considero più parte dei miei problemi. Credo proprio che lei fosse in buona fede. Il 4 giugno è stato il suo compleanno e io le ho scritto una lettera in cui la ringrazio per quello che ha fatto di buono per me e le dico di non colpevolizzarsi per ciò che non ha fatto di buono, perché stava male”.

E ancora:

“Accetto la mia vita e il mio destino e non penso più che le cose vadano sempre messe a posto”.

In questo sogno il paziente si trova in luogo interiore di pace e recupera dal fondo della psiche, salvandolo, ma nel contempo anche emancipandosene, il rapporto con la madre. Lo salva per mezzo di un maschile paterno (Senex/spirito) ritrovato dentro di sé come aspetto positivo. Ma prima raccoglie (pesca) i frutti (pesci) del lavoro fatto sul suo inconscio in analisi e permette anche all’Ombra e al Puer di fare la stessa cosa, di ottenere cioè un “vantaggio”, un “guadagno” dal lavoro analitico.

Nel finale possiamo cogliere come tutto questo sia seguito dall’incontro con l’Anima, ormai costantemente rappresentato dalla/e ragazze bionde. Sovente nei sogni di Claudio l’Anima è anche presente come Simona, anche se non in questo caso.

Siamo alla fine dell’analisi: dal punto di vista affettivo Claudio ha da qualche mese iniziato una relazione con una donna di pochi anni più giovane, Francesca, separata e con un figlio di otto anni. Questa relazione si è rivelata fin dall’inizio appagante e più matura, anche se Claudio non si ritiene ancora pronto per una convivenza e non lo sarà ancora al momento della fine dell’analisi.

Ha incontrato, dopo molto tempo, Simona, e hanno trascorso insieme alcune ore, condividendo una cena come due amici affettuosi, senza malinconie o nostalgia.

Dal punto di vista lavorativo si è placato il furore imprenditoriale e la spinta al successo e all’arricchimento che avevano caratterizzato gli ultimi quindici/venti anni della sua vita. Resta sempre un imprenditore, ma sceglie soltanto attività che lo stimolino o lo appassionino, ed è più che soddisfatto del denaro che ha già accumulato.

Ha ripreso a leggere e a scrivere poesie, alcune delle quali, molto interessanti e indicative del percorso e delle conquiste interiori di Claudio, ho trascritto più avanti.

Si può cogliere proprio nelle poesie e negli ultimi sogni del paziente lo stemperarsi dei tratti narcisistici di personalità attraverso l’incontro con l’anima, l’acquisizione di una maggiore capacità affettiva; una più che sufficiente integrazione Puer/Senex con l’ingresso di Claudio nel “tempo”, l’accettazione del “limite”, con tutto ciò che questo significa e comporta per ogni personalità puer; infine, la risoluzione di alcune condizioni complessuali che hanno permesso una maggior autonomia relazionale ed una sensazione di pacificazione interna.

Ma vediamo gli ultimi due sogni:

## Sogno di inizio novembre 2011

Sono in auto e sto costeggiando un lago. Tutt'intorno campagna e prati. Vedo scendere un piccolo cane che si tuffa in acqua, nuota un poco, sembra andare sotto ma poi ce la fa e nuota tranquillo.

Dopo poco scende da un declivio erboso un piccolo gatto bianco e rosso. Si tuffa in acqua per prendere qualcosa, ma non ce la fa a nuotare e risalire; beve acqua e va a fondo.

Fermo l'auto e scendo, corro fino al lago e mi butto vestito in acqua. L'acqua è limpida e si vede bene, anche se il fondale è pieno di ogni genere di oggetti e di rifiuti.

Non trovo il gatto. Afferro uno zaino che sembra lo stesso che uso per andare al mare e dentro trovo il gatto. Riemergo e il gatto è salvo.

Mi ritrovo a casa. Sono sdraiato su un letto e leggo le lettere di auguri e di congratulazioni dei miei amici.

Sto bene, ma a volte ho degli strani comportamenti: quando non mi guarda nessuno, sfogo una forte energia che sento dentro; mi tolgo i vestiti, corro veloce e urlo come di gioia e di liberazione insieme. Io, seminascosto dietro un cespuglio, osservo la trasformazione e sento questa grande forza dentro di me.

Vedo poi due donne bionde che mi stanno cercando. Mi dicono che loro sanno. Una delle due mi dice che questo è un dono che ha anche lei e che quando questa forza esce lei si sente molto più bella e giovane.

### Associazioni:

#### lago

luogo tranquillo, di pace; lago di montagna

#### cane

i cani sono affettuosi e fedeli, ma dipendono dal padrone

#### zaino:

lo uso per andare al mare; quando sono al mare sto veramente bene; mi sento libero

#### gatto

il gatto è indipendente, autonomo e sveglia

#### donne bionde

è il mio ideale femminile; Simona era bionda e anche Francesca lo è; Francesca è un po' la donna che andavo cercando

Si può cogliere in questo sogno la risoluzione del conflitto fra bisogno di dipendenza e bisogno di autonomia, fra affettività espressa e narcisismo. Ne deriva che l'energia sottratta al conflitto è ora a disposizione e appartiene anche all'anima, che ne trae un vantaggio, così come tutta la psiche. Sul fondo restano ancora dei rifiuti, scorie inerti del passato, che possono venire tollerate proprio in quanto prive oramai di capacità patogene.

## Sogno di fine novembre 2011

Mi trovo su un lungo treno diviso in grandi vagoni che sembrano piccole case.

Il treno viaggia lentamente, quasi quietamente. All'interno le persone sembrano ammalarsi e morire, ma in realtà non muoiono veramente, si trasformano in grandi abeti, alti e vigorosi. E' un lungo treno di abeti.

Insieme a me ci sono una ragazza bionda e un uomo anziano, robusto e con la barba. Osserviamo le metamorfosi.

La scena cambia e sono a casa dei miei genitori e devo fare pulizia. Per farla cerco una vecchia maglietta blu, consumata e bucata, ma non la trovo. Sono davanti ad un armadio, con due scomparti, uno con i vestiti di mia madre

ed uno con quelli di mio padre. Trovo la maglietta appoggiata su una sedia e la uso per spolverare la casa e mentre spolvero metto tutto in ordine. Quando ho finito, me ne vado via e chiudo la casa a chiave.

### Associazioni:

#### abeti

alberi meravigliosi, sempreverdi... mi viene in mente la tua metafora dell'abete

(ricordiamo che, nel corso di una seduta chiesi a Claudio se non fosse meglio essere un vigoroso abete con le radici solidamente profondamente nella terra, di un verde intenso e con delle belle pigne, piuttosto che un albero di natale pieno di palline colorate e luccicante. n.d.r.).

#### ragazza bionda

stavolta posso dirlo io che è le mia Anima e anche l'anima?

#### uomo anziano:

mi rassicura; è forte e sicuro, ma anche saggio e calmo

#### maglietta

portavo sempre le magliette da ragazzo e sempre anche dopo, per far vedere i muscoli; è la mia adolescenza, la mia eterna giovinezza; adesso mi metto più camicie che magliette.

Siamo di fronte a un processo trasformativo che progredisce verso l'autenticità e l'integrazione Persona-Ombra-A/anima. Il processo avviene alla presenza di una figura di Vecchio Saggio e dell'Anima. Il passato è rimesso in ordine, così come il rapporto con i genitori, che rimangono presenti soltanto attraverso i loro abiti. Anche la maglietta dell'infanzia non è più ormai che uno straccio che certamente serve ancora per mettere ordine e spolverare i ricordi, ma che probabilmente non verrà più indossato, poiché sostituito da una più adulta camicia (vedi anche sogno di fine gennaio 2011).

Forse un'analisi non finisce mai e, come ebbe a dire Jung "[...] non tutto si può e si deve guarire".

Tuttavia Claudio, per usare le sue stesse parole, ha "messo a posto un po' di cose".

Come sempre, più di ogni dissertazione clinica riesce a dire della psiche umana l'espressione artistica. Così, le poesie che seguono, scritte da Claudio nel corso dell'analisi, fanno comprendere e 'sentire' di lui.

### Bancomat del cuore

Grida di luce l'insegna:

BANCA DELLA SPERANZA

I barboni chini allo sportello del Bancomat eruttano ostilità,

sussultano e borbottano come mare penetrato dalla lava.  
L'umida zaffata partorita da motore di un condizionatore  
Sfrigola rumorosa al contatto del mio sguardo smarrito.

Ai piedi il rozzo secchio del tempo è ormai colmo,  
eppure ancora raccolgo con la cazzuola delle mie finte certezze  
i calcinacci del muro di desiderio e riscatto, ormai distrutto,  
dietro il quale, bambino, cercai di proteggere un debole regno.

Divenuto dito calloso penetro lento nella sabbia bagnata  
E comprendo come le lacrime, se troppe, possano indurire.  
La speranza ha bisogno di tempo innanzi a sé. Infiniti spazi,  
libera dall'angoscia che il tramonto della gioventù lascia.

Riemergo davanti allo sportello con il pianto in gola  
Come neonato annaspante dopo l'infusione del battesimo.  
E' il mio turno: inserisco il Bancomat e digito il PIN:  
"Credito Esaurito" sogghigna lo schermo.

Ripongo con cura l'inutile bancomat nel portafoglio.  
Lo userò ancora domani, magari ad un altro sportello,  
piggiato fra le sudate fantasie di uomini mai nati,  
noi tutti nomadi accattoni di speranze esaurite.

## Senza una parola

Sei andata via così, senza una parola.  
Amavamo correre, arrendersi mai, correre  
Urlavano i muscoli domi, pulsavano le vene, tum tum tum  
Il sangue in bocca, il sapore dell'acciaio, la certezza di vincere.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Scartata la vita nella foga di leggervi messaggi d'amore,  
Stropicciata come la coscia paffuta di un neonato,  
Accartocciata sul mio petto come donna innamorata.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Respiri lenti, seduti al tavolo mi insegnavi i silenzi  
Respiri lenti e poi veloci e poi un respiro solo  
Respiro, un solo respiro, due corpi, intensi.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Una sera come tante, progetti, pensieri, futuro  
Domani, una settimana, un anno, un giorno  
Eri impaziente, non mi guardavi, mi osservavi.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Ti sei alzata e mi hai sfiorato la mano, la stanza ti fissava, ti temeva  
La schiena, capelli sciolti, passo sicuro, refolo d'aria



La porta aperta e la tua ombra incisa nei miei occhi.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Avevo bisogno di più tempo, ma troppo ne ho avuto.  
Avevo bisogno di dire e capire, ma troppo ho detto e poco ho capito.  
Avevo bisogno restassi per sempre, ma io non ci sarò per sempre.  
Sei andata via così, senza una parola.  
Addio Giovinezza, addio!

## Tempo

E' un limone gravido l'anima mia;  
la scorza segnata dal tempo ingordo  
strizzata dalla mano della memoria  
lascia cadere la goccia del ricordo.

Eri riccioli biondi e denti a topo.  
Il tempo si ferma a cambiarsi d'abito  
E odo il riso di chi non pensa al dopo,  
nel puerile gioco di violare il proibito.

Il cielo non è più un mare all'insù,  
i bimbi non giocano a palla per strada,  
il bozo per andare a pesca non c'è più  
e so che un bastone non è una spada.

Mi affloscio come un cartone sotto la pioggia,  
la solidità stuprata da morbide stilette.  
Al cospetto del nulla sul quale questa vita poggia  
non nego più il monito delle mie tempie brizzolate.

## Quarto di bue

Proteggerò la mia carcassa iugulata,  
nuda sul banco d'acciaio, soli ambedue,  
in fila per essere macellata,  
esangue come un frollato quarto di bue.

La lama amputa gelida carne e ossa,  
uniforma il grasso molle del tormento  
ai muscoli turgidi della riscossa  
e alla polpa satura di fermento.

Bisaccia senza fondo è il mio torace,  
cela misteri da togliere il fiato,  
e la ragione turbata urla incapace

di negare il senso ultimo del Creato.

Una spada tozza ed un elmo arrugginito  
narrano di un lottatore imbattuto,  
per nulla avvezzo ad eternità ed infinito,  
fiero nel crepuscolo del vissuto.

## Guardami negli occhi

Come arriverai?

Vestita di nero, il volto bianco, cinta di mistero,  
giocatrice di scacchi provocherai uomini vigliacchi,  
spegnerai a forza ciò che ormai da solo si smorza,  
amara sentenza di un contratto giunto a scadenza?

Oppure

In sella ad un motorino, bella e fredda come la luce del mattino,  
cosce nude e minigonna, angelo nero con volto di madonna;  
scenderai, metterai il cavalletto, sguardo onesto e diretto:  
“Sei pronto per andare? Fidato di me, so guidare”?

E quando arriverai?

Aspetterai devota mentre piano piano il corpo si svuota,  
investito dal treno della vecchiaia, il capo chino sulla rotaia,  
nell'artritica ostinazione di u vecchio cuor di leone,  
piegato forse dagli anni ma mai vinto dagli affanni?

Oppure

Busserai alla mia porta, lieve, come un'amante accorta,  
aprendo la vestaglia maliziosa, la farai sembrare una piccola cosa,  
seduta davanti a me, un dito sulle labbra, sussurrerai “voglio te”,  
mentre sanguino parole scrivendo nella notte come fosse sole  
non me lo dirai mai, inaffidabile come giovani marinai,  
amante della scena sarai sensuale attrice che il culo dimena,  
spalancherai il tempo e le sue tende per creare leggende,  
sapendo di essere civetta che calma il topo aspetta.

Ricorda il nostro patto, frutto forse di un subdolo ricatto,  
al quale legai come a pilastro questa vita mia di poetastro,  
ed in fondo per te poca cosa, lasciva donna curiosa,  
che dell'amore s'appaga così come del dolore che dilaga.  
Quando verrai, entra piano, senza timore, non tremerà la mia mano,  
togliti le scarpe, attendi tre rintocchi e poi guardami negli occhi,  
vedrai la forza e l'orgoglio di un uomo che ti accoglie con rispetto e non cordoglio.

## Il Re della notte

Sovrano di una stanza incolore eseguo acrobazie sul filo del torpore,

la mente accenna ad una protesta, il sonno muore e la vita si desta,  
nel letto disfatto il cavaliere si riscopre uomo insoddisfatto  
che assediato dalla suoneria richiama a sé gli arcieri e la fanteria.

Nella camera l'aria è pesante, il mondo fuori è lontano, distante;  
mi lavo e mi vesto: il lavoro, le bollette, il mutuo: la vita è anche questo.  
In strada, mentre passeggio, sento il mondo rallentare, lo sorseggio,  
mi ritrovo diafano spettatore di una vita vissuta a ore.

Cerco l'anima sommersa nel fiume che mi attraversa,  
con in mano una croce, sapendo dove sono la sorgente e la foce;  
passato, futuro e presente, il correre incessante della corrente,  
ed io seduto su uno scoglio sono a chiedermi cosa voglio.

Fantastico di un ponte, una passerella, per arrivare alla riva gemella,  
incontrare la mia ombra, tanto sicura di sé, e l'anima, di dolore sgombra,  
lei che come un bambino dorme o si nutre di ogni mio respiro,  
e il tentativo non sarà vano, anche se sarà guidare contromano.

Rimbocca le coperte, mia regina, anche se qualche brandello ancora si ostina;  
vagherà un poco la mente ma tu la saprai condurre dolcemente  
ad accovacciarsi sul tuo seno, caldo antidoto al mio veleno.

La corsa

Una borraccia di speranze ed una bicicletta di ricordi,  
pedalando lungo il mare rugoso che ride di me,  
della buffa tuta che indosso e delle mie nevrosi,  
mentre conto il rosario di luci srotolate lungo la costa.

Attraverso la porta della città perduta e prendo a salire,  
puntando duro sui pedali come su un cuore incallito.  
Fuori dalle mura la notte è calda e si scioglie in rivoli,  
come il sudore che scende lungo la mia schiena.

La salita morde e strappa brandelli di ordinata lucidità.  
Fra conati di orgoglio e crampi di superbia, lascio indietro la mia boria,  
balzo sui pedali e gonfio il petto, alzando gli occhi al cielo,  
salendo però come bolla di sapone, sorpreso della rivelazione.

Arrivare sulla cima è un balsamo per i nodi del mio corpo,  
forte il bisogno di chiudere gli occhi e lasciarsi andare,  
avvicinare le labbra a Dio e sapere che mi ha riconosciuto,  
che manterrà la promessa e salverà la mia anima persa.

Il tempo di sbirciare attraverso la crepa dell'immortalità

e capisco che non so volare: piccolo uomo superbo.

La salita è finita, è tempo di scendere, continuare la vita;  
cogliere l'occasione del crollo di una stupida illusione.

Il rinculo del manubrio mentre freno serrando i denti,  
alla fine della discesa mi sconsuava come i tuoi occhi zuppi d'amore.

La città si avvicina, ma la notte è ancora calda

Ed il giorno può ancora aspettare per ascoltarmi.

Scendo, appoggio la bicicletta al muro e piscio fischiando.